# RICORDANDO CARMELO TRASSELLI

*Sono trascorsi quarant'anni dalla scomparsa il 9 marzo 1982 di Carmelo Trasselli. Maurice Aymard, Henri Bresc, Orazio Cancila, Franco D'Angelo, Ninni Giuffrida e Giovanna Motta, che lo hanno avuto Maestro e Amico, vogliono ricordarlo riproponendo per i lettori di Mediterranea alcuni scritti di colleghi e amici sulla sua produzione storiografica.*

## Carmelo Trasselli, COME UN'AUTOBIOGRAFIA[1]

DOI 10.19229/1828-230X/54082022

Nato a Palermo il 15 settembre 1910; laureato in lettere (tesi in storia [a.a. 1931-32]); vincitore del concorso per la carriera direttiva degli Archivi di Stato, la percorse tutta fino al grado di Soprintendente di 1ª classe; collocato a riposo in anticipo a domanda (legge sui Combattenti).

Le varie sedi in cui fu chiamato a prestare servizio (Torino [1933], Roma [1934], Trento [1940], Bolzano, [Palermo, 1945], Trapani [1948], Palermo [1954]) gli valsero un ampliamento di orizzonti culturali, rapporti diretti di documentazione, possibilità di approfondire temi e problemi diversi. Talune sue conclusioni in ordine alla Storia economico-sociale del Mediterranea sono state accolte e citate da studiosi come Pietro Silva, Ferran Soldevila, Jayme Vicens Vives, Fernand Braudel.

Era ancora in servizio negli Archivi di Stato quando conseguì la Libera Docenza in Storia economica [1956] (concorso a numero chiuso, commissari [Amintore] Fanfani, [Domenico] De Marco, [Antonio] Petino), la conferma della Libera Docenza e la "maturità" nel concorso a cattedra di Storia economica nell'Università di Chieti. Il Ministero della Pubblica Istruzione lo ha chiamato più volte a far parte di commissioni per il conferimento della Libera Docenza in Storia economica.

Collocato a riposo in anticipo volontariamente dagli Archivi di Stato [1970], inoltrò domanda di incarico di Storia economica presso la Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Messina. In atto è incaricato stabilizzato di Storia economica presso detta Facoltà.

[1] Presentato da Trasselli per la sua partecipazione al Concorso a cattedra di Storia economica (gruppo 49) (D.M 30.6.1979).


ISSN 1824-3010 (stampa) ISSN 1828-230X (online)

Carmelo Trasselli

La sua attività didattica è attestata dalla pubblicazione di "Appunti" introduttivi alla Storia economica nonché da numerose tesi di laurea redatte sotto la sua direzione e di cui è stato relatore, concernenti la storia economica della Sicilia e della Calabria o temi più vasti come la Questione Meridionale.

Sia prima che dopo il conseguimento dell'incarico universitario ha partecipato a numerosi Congressi Storici Internazionali (Parigi, Madrid, Cagliari, Napoli, ecc.; Congressi di Storia Marittima e della Corona d'Aragona), intervenendo nelle discussioni e soprattutto presentando comunicazioni e memorie che risultano stampate agli Atti. Alle "Settimane di Studio" dell'Istituto Francesco Datini di Prato ha presentato quasi ogni anno comunicazioni pure stampate agli Atti.

È stato inviato dal Governo Italiano in Olanda, in Belgio; ha rappresentato gli Archivi di Stato in seno alla Commissione Internazionale di Storia Marittima; ha fatto parte di Commissioni Internazionali, come quelle dell'UNESCO in Turchia; è stato invitato a tenere conferenze dalle Università di Genova, Belgrado, Malta; frequenti gli inviti a Parigi dove ha tenuto conferenze e lezioni alla Sorbona, all'Università di Nanterre, alla École des Hautes Études, al College de France che nel 1975 gli conferì con pubblica cerimonia una medaglia.


ISSN 1824-3010 (stampa) ISSN 1828-230X (online)

Una sua conferenza alla École provocò l'intervento in Sicilia di Archeologi francesi e la nascita della Archeologia Medievale in Sicilia che ha già dato ottimi frutti.

Ha stampato volumi e articoli in riviste italiane, spagnole, francesi, portoghesi, cubane. Invitato a partecipare a "scritti in onore" in Italia (Borlandi, Melis), in Francia (Braudel), in Germania (Kellenbenz).

Le pubblicazioni che lo scrivente è in grado di inviare sono una minima parte di quelle realizzate perché troppe sono state disperse con eccessiva generosità, non essendo stata prevista la partecipazione al presente concordo. Di moltissimi lo scrivente non possiede più nemmeno un esemplare ed alcune sono reperibili soltanto nelle Biblioteche. Ne cita tuttavia qui di seguito alcune che sono state ritenute di una certa importanza e giudicate favorevolmente.

Inoltre lo scrivente, lontano dai grandi circuiti editoriali e schivo di richiedere contributi CNR o simili, non è riuscito a pubblicare dei grossi lavori, l'uno sullo Zuccherificio siciliano dai Normanni ai Borbone[22] e l'altro sulla Storia delle foreste in Sicilia[3], che entrambi implicano una completa revisione della storia del clima nel Mediterraneo; ho potuto pubblicare qualche anticipazione sotto forma di articolo, ma senza poter toccare i punti fondamentali, come per esempio la guerra fredda tra Venezia e Genova per lo zucchero siciliano; le grandi foreste di quercia sull'attuale provincia di Trapani; le grandi foreste dal fiume Platani all'Etna; i grandi querceti fino al mare in territorio di Palermo e così via: tutta una "storia dell'ambiente" che spiega tanti fatti della storia umana.

Infine un terzo lavoro che è costato più di un decennio di ricerche, Da Ferdinando il Cattolico a Carlo V, l'esperienza siciliana 1475-1525, ha trovato finalmente un coraggioso editore ed è ora in tipografia (editore L. Pellegrino di Cosenza, tipografia Rubbettino di Soveria Mannelli)[4]. È un'analisi tutta basata su documentazione inedita dell'economia e della società siciliana tra la fine del medio evo e l'inizio dei tempi moderni.

[2] È stato pubblicato dopo la sua morte nella collana dell'Unione delle Camere di Commercio Industria Artigianato della Regione Siciliana, con il titolo di *Storia dello zucchero siciliano* (Salvatore Sciascia, Caltanissetta-Roma, 1982), con introduzione di Orazio Cancila (online sul sito di "Mediterranea-ricerche storiche": http://www.storiamediterranea.it/portfolio/storia-dello- zucchero-siciliano/).

[3] Il dattiloscritto, la cui esistenza è certa, non è stato reperito dopo la sua morte.

[4] Il lavoro è stato invece pubblicato in due tomi (pp. 818) dall'editore Rubbettino nel marzo 1982, qualche settimana dopo la sua morte. Sono reperibili online sul sito di "Mediterranea-ricerche storiche": http://www.storiamediterranea.it/portfolio/da-ferdinando-il-cattolico-a-carlo-v/; http://www.storiamediterranea.it/portfolio/da-ferdinando-il-cattolico-a-carlo-v-lesperienza- siciliana-1475-1525-volume-ii/


ISSN 1824-3010 (stampa) ISSN 1828-230X (online)

Anche di quest'opera sono state pubblicate piccole anticipazioni in rivista come "Clio" e "Annali della Facoltà di Economia e Commercio di Messina".

Ad integrazione del Curriculum si ricordano alcuni lavori pubblicati, dei quali non si possiedono esemplari.

Uno concerne un piano di colonizzazione del Congo presentato da tale Boylesve a Carlo Emanuele III di Savoia (Rivista delle Colonie Italiane, 1932), rimasto ormai unica traccia dell'episodio perché il documento originale, già nell'Archivio di Stato di Torino, andò distrutto nell'incendio della Mostra d'Oltremare a Napoli.

Un altro concerne Pietro Rombulo, un Messinese che visse in Etiopia tra il 1430 e il 1450 e di cui abbiamo il riassunto di una relazione: viaggiò sul Mar Rosso, toccò l'Arabia, l'India, Ceylon e si recò sino in Cina (pubblicato con l'avallo scientifico di Carlo Conti Rossini in Rassegna di Studi Etiopici, 1941).

Si ricordano poi Note per la storia dei Banchi Sicilia nel XIV sec., Palermo 1958; e Note per la storia dei Banchi in Sicilia nel XV sec., Parte I, Zecche e monete, Palermo 1959. Nonostante il titolo modesto, si tratta di due volumi, il secondo assai corposo; vi si studia l'organizzazione e la tecnica della zecca, la quantità di pezzi coniati per ogni emissione, il titolo, la provvista dei metalli ecc. Non si tratta di catalogo per collezionisti, ma di un'opera di storia della moneta che studia anche la coniazione di ducati veneti falsi ordinata da Alfonso il Magnanimo, le aree monetarie, l'afflusso di oro dall'Africa prima della scoperta dell'America, ecc. L'argomento è stato poi ripreso ed approfondito (dai Normanni a Carlo V) in una comunicazione alla settimana di Prato del 1975, relativa alle aree monetarie, della quale si attende la stampa agli Atti (già corrette le bozze di stampa).

La Parte II, I banchieri e i loro affari, viene inviata.

Al gruppo di studi sulla banca appartengono anche studi sui Rothschild in «Economia e Storia» ed in «Il Risorgimento in Sicilia»,l967; e poi l'Introduzione al volume di A. Della Rovere, La crisi monetaria siciliana, 1531-1802, Caltanissetta-Roma, l964 (il Della Rovere, direttore, della Zecca di Palermo, aveva lasciato un famoso volume sulla Moneta Bassa di Sicilia ed un manoscritto sulla monetazione d'oro e d'argento, disperso alla sua morte nel 1837 e citato soltanto dai biografi e dai bibliografi, manoscritto prezioso essendo stato poi distrutto, come è noto, l'archivio della zecca di Palermo; lo scrivente ha potuto rintracciare il ms. e pubblicarlo).

Si aggiungono Una formula cinquecentesca per il calcolo dello sconto razionale in «Economia e Credito», Palermo 1968, formula mnemonica che consentiva di conoscere il netto ricavo mediante una semplice sottrazione; e poi Il credito commerciale della Tavola di Palermo,


ISSN 1824-3010 (stampa) ISSN 1828-230X (online)

in «Nuovi Quaderni del Meridione», n.26, Palermo 1969 (ricostruendo la contabilità di un mercante del sec. XVI dal suo Giornale, si dimostra che la Tavola gli concedeva lunghe scoperture, esercitando cosi di fatto il credito non previsto dalle sue norme istitutive).

Un altro gruppo di lavori concerne la storia della popolazione, dal primo su la popolazione. della Sicilia nel sec. XV, in «Atti dell'Accademia di Scienze e Lettere di Palermo», 1956, al volume Sul popolamento dell'isola di Ustica nel sec. XVIII, Caltanissetta-Roma 1966. Altri lavori più brevi sono stati pubblicati in «Economia e storia» tra il 1964 e il 1969 e studiano l'estrema mobilità della popolazione, il crollo demografico al tempo di Federico II, la comparsa e scomparsa di villaggi, la formazione di nuclei di popolazione dalla protostoria all'età feudale.

Altro gruppo di lavori concerne gli Ebrei, dal primo, Un Ufficio notarile per gli Ebrei di Roma nel sec. XVII (Deputazione Romana di Storia Patria, 1938), che in realtà studia i banchi ebraici; fino a L'espulsione degli Ebrei dalla Sicilia nel 1492, in «Annali della Facoltà di Economia e Commercio», Palermo 1954. Di altri lavori sugli Ebrei si cita soltanto l'ultimo, Sugli Ebrei in Sicilia, in «Nuovi Quaderni del Meridione», Palermo 1969, n.25, che studia gli Ebrei siciliani dopo l'espulsione, i neofiti, i loro rapporti con l'Inquisizione. Su questo argomento e su un Ebreo converso che perseguitava gli Ebrei, venne tenuta una conferenza a Parigi nel 1970.

Sullo zucchero si ricordano un articolo su «Economia e Storia» del 1955, il *Sumario duma historia do açùcar siciliano* nella rivista «Do Tiempo e da Historia», II, Lisbona 1968; e *Una cultura saccarifera del 1606*, nella «Rivista di Storia dell'Agricoltura», 1966, fasc. 1.

Di storia del clima e storia dell'agricoltura lo scrivente si è occupato in «Economia e Storia» e in «Rivista di storia dell'Agricoltura» dal 1962 in poi, studiando i fenomeni di siccità plurisecolare che hanno influito sull'agricoltura e, in ultima analisi, sulle condizioni odierne della Sicilia e dell'Italia Meridionale.

Frumento e panni sono due "articoli" fondamentali della storia economica siciliana ed hanno costituito l'oggetto di molte ricerche; si ricordano solo Frumento e panni inglesi, in «Annali Facoltà Economia e Commercio» di Palermo, l955; Il mercato dei panni a Palermo nella prima metà del sec. XV, in «Economia e Storia», l957, fasc. II e III, in cui viene studiato il libro del taglio di un mercante al minuto; vari lavori concernono l'esportazione dei cereali nel 1402-07, nel 1497-08, ecc.

Lo scrivente ha poi dedicato un gruppo di lavori alla vita alla vita cittadina, a personaggi, ad istituzioni. Sicilia, Levante e Tunisia, Trapani 1952; Antonio Fardella, Viceammiraglio di Trapani, Trapani 1951; e Le finanze siciliane da Bianca ai Vicere, in «Atti del IV Con-


ISSN 1824-3010 (stampa) ISSN 1828-230X (online)

gresso di Storia della Corona d'Aragona» (1955, pubblicati a Barcellona 1970, vol. II) sono stati ristampati nel volume Sicilia e Mediterraneo agli albori dell'età moderna, Cosenza 1977, da un editore che non ne ha dato copie. Il lavoro sul Fardella, tra l'altro, mostra un tentativo di signoria di una famiglia su una città demaniale.

Si citano ancora *I privilegi di Messina e Trapani, 1160-1355*, Palermo 1949, che, nonostante il titolo antiquato, è una disamina dei privilegi delle due città come sintomatologia delle loro economie e ne configura le funzioni alternative nella storia economica siciliana; è il volume col quale lo scrivente assunse quella posizione "antiprovinciale" che venne approvata dal Soldevila, dal Rodolico, dal Renouard e da altri e poi dalla Commissione per la Libera Docenza.

Ed ancora *Società ed Economia a Sciacca nel XV sec.*, Palermo 1955; *Un giudice palermitano del Duecento*, in «Economia e Storia», l965 n. 3, studio sulla formazione di un patrimonio immobiliare a cavallo tra gli Svevi e gli Angioini; la scoperta che Oberto Fallamonaca, famoso secreto di Federico II, era arabo ma padre di un canonico e poi attivo ancora in tempo angioino, ha dato lo spunto per la rivalutazione dell'economia in tempo angioino, continuata in qualche altro lavoro, in reazione a luoghi comuni.

Infine, si cita *La questione sociale in Sicilia e la rivolta di Messina del 1464*, Palermo 1955, volume ancor oggi ritenuto fondamentale come studio dei rapporti tra "populares" e patrizi urbani.

Su produzioni siciliane (seta, tessuti di lana, miniere ecc.) lo scrivente ha dato molti articoli in «Economia e Storia» ed in «Economia e Credito», dal 1300 al XIX secolo.

Di rapporti della Sicilia con stranieri lo scrivente si è occupato a varie riprese e ricorda un lavoro sui Ragusei («Economia e Storia», 1965, n. l); ed un altro sui Siciliani in Armenia che conferma e chiarisce una novella del Boccaccio, V,7 («Archivio Storico Italiano», l964).

Tra i lavori recenti di cui non possiede estratti, lo scrivente ricorda Criminalité et moralité en Sicile au début de l'époque moderne, in «Annales E.S.C.», 1973, ed infine Messina, 1674 in La rivolta di Messina e il mondo mediterraneo, Atti del Convegno Internazionale (Cosenza 1979).

Per concludere, un volume esaurito anche presso l'editore, su Reggio Calabria al tempo di Carlo V, Reggio C., 1974.

I lavori sopra ricordati non sono tutta la produzione dello scrivente, perché non comprendono lavori pubblicati in Spagna, le moltissime recensioni in «Economia e Storia", studi sulla schiavitù («Clio"), sul commercio dei libri e l'editoria («Economia e Storia"), né vecchi lavori sulla Corsica (uno dei quali citato dal Braudel nella prima edizione del Mediterraneo), né pubblicazioni speciali basate sulla decrittazione di


ISSN 1824-3010 (stampa) ISSN 1828-230X (online)

documenti segreti in cifra (sul Cardinale Madruzzo, governatore di Milano, per esempio).

Si è ricordato quanto precede perché le pubblicazioni fanno parte del Curriculum, anche se non è possibile presentarle tutte.

Attualmente lo scrivente lavora sulla popolazione di Messina nel 1714, ha raccolto gli elementi statistici elaborando un'analisi qualitativa.

Lo scrivente, benché abbia "centrato" il suo lavoro sulla Sicilia, ha sempre cercato di presentarne i problemi nell'insieme più vasto del Mediterraneo e, qualora tempo e circostanze glielo consentano, darà l'ultima mano a due lavori già pronti di massima, l'uno sui rinnegati a Tunisi e sulla loro funzione appunto nell'economia mediterranea; e l'altro su Malta, dove si è recato a fare ricerche d'archivio, poiché è ormai dimostrato che quell'isoletta fu oggetto di mire di conquista inglese fin dal tempo della Regina Elisabetta.

## Ninni Giuffrida, ALLA SCUOLA DI TRASSELLI

DOI 10.19229/1828-230X/54092022

La scomparsa di Trasselli mi ha profondamente segnato in quanto è venuto meno non solo un fondamentale punto di riferimento culturale ma, soprattutto, un maestro al quale devo moltissimo per il mio processo formativo umano e professionale. Il mio ricordo dell'ultimo incontro avuto in ospedale con lui è molto triste: la fame d'aria gli tagliava la parola ma la sua mente era lucidissima guardava alternativamente me, suo figlio Vito che lo assisteva e Franco D'Angelo e cercava di delineare il suo lascito culturale, consegnare il testimone delle sue ricerche invitandoci a continuare il suo lavoro. Tenta anche di scrivere una sorta di ripartizione del suo archivio di lavoro tra Orazio Cancila, me, Franco D'Angelo e Camillo Filangeri. Destina a me i regesti che negli anni aveva presi nei quinterni di fogli protocollo schedando la Conservatoria, con l'invito ad approfondire il tema delle coniazioni della Zecca di Messina. Dopo qualche giorno, mi raggiungeva la telefonata di Vito per darmi la data del funerale.

L'adempimento della volontà di Trasselli sulla consegna del testimone della sua ricerca per me divenne un imperativo categorico e, nonostante le difficoltà che incontrai riuscì, in modo rocambolesco e con molta fortuna a recuperare l'intero archivio grazie al quale pubblicai lo studio sulle coniazioni che voleva il maestro.

Come si è creato questo sodalizio intellettuale e culturale con Trasselli e quali sono i percorsi che mi hanno permesso di interagire con lui?

Soprintendenza archivistica per la Sicilia, aprile 1968, il giovane Antonino Giuffrida si appresta al primo giorno di lavoro e al primo impatto con il Soprintendente Carmelo Trasselli che, con l'eterna


ISSN 1824-3010 (stampa) ISSN 1828-230X (online)

sigaretta in mano, seduto davanti ad una scrivania sulla quale erano stratificati in un apparente disordine libri, corrispondenze, fogli di appunti e documenti. Sogguardandomi da sopra gli occhiali e fissando la punta accesa della sigaretta mi affida il primo incarico: stesura di una relazione sulla consistenza di un archivio di un ente locale. Ritorno con una lunga e articolata stesura alla quale Trasselli dà una sbirciata e poi mi straccia spiegandomi che la mia scrittura era illeggibile e che da quel momento avrebbe letto solo relazioni dattiloscritte; alle mie rimostranze che non sapevo dattiloscrivere rispose freddamente: impara. Da quell'incontro - scontro è iniziata la mia avventura intellettuale di studioso. Ricordare Trasselli, al momento della sua scomparsa, per me è dare la testimonianza del fondamentale ruolo che ha avuto nella costruzione del mio patrimonio culturale e della struttura professionale di ricercatore.

Il suo approccio era quello tipico del percorso formativo di un apprendista nella bottega di un "mastro": riordino di fondi e trascrizione di documenti la mattina, nel pomeriggio incontri con amici, studiosi e appassionati ricercatori che facevano altri mestieri ma che venivano trascinato nel turbinio della passione per la ricerca. Il suo studio in via De Spuches, meravigliosamente disordinato e con pile di libri accatastate sul pavimento e con carpette dove venivano conservati i quinterni di fogli protocolli dove schedava i fondi archivistici nei quali effettuava ricerche. Quando gli raccomandavo l'uso delle schedine di cartoncino per annotare i suoi regesti mi rispondeva che voleva avere tra le mani un solido fascicolo con un indice puntuale e non le schede di cartoncino che si perdevano e, soprattutto, si dovevano riordinare dopo l'utilizzo.

Il suo studio era un vero e proprio laboratorio di ricerca nel quale si discute ma, soprattutto, si sperimentano nuove linee di ricerca. Ne ricordo una in particolare che ebbe notevole fortuna e aprì una nuova linea di ricerca: la creazione del Gram, un notiziario ciclostilato nel quale dare conto dell'attività del Gruppo per ricerche di Archeologia Medievale costituito sotto la guida di Trasselli da Franco D'Angelo, Camillo Filangeri, Gerolamo Naselli, Benedetto Rocco. Siamo nel novembre del 1970 e Trasselli nel suo studio di via De Spuches, con indosso un vecchio cappotto e con mezzi guanti di lana per proteggersi dal freddo, scrive una lettera indirizzata al Soprintendente Vincenzo Tusa nella quale sintetizza gli obiettivi che si prefiggeva:

> Non ci proponiamo scavi per i quali non abbiamo i mezzi, ma soltanto ricognizioni di superficie per l'identificazione di monumenti singoli, centri abitati e simili appartenenti al periodo che va presso a poco dalla decadenza dell'Impero Romano all'epoca moderna. Intendiamo cioè effettuare ricerche le quali consentono di avere un'idea della geografia umana in quei secoli … Le


ISSN 1824-3010 (stampa) ISSN 1828-230X (online)

nostre ricerche avranno come oggetto precipuo i piccoli insediamenti, i villaggi disertati, le fattorie abbandonate. … Uno dei desiderata più vivi della nostra storia è l'appurare fino a quando oppure con quali interruzioni, i centri classici furono abitati nel medioevo.

Il braccio operativo del gruppo è Franco D'Angelo che produce con la macchina da scrivere, usata senza il nastro inchiostrato, le matrici per il ciclostile per la stampa dei primi notiziari Gram che circolano in tutto il mondo scientifico e, grazie ai quali si apre il fronte della ricerca sul campo dell'archeologia medievale. L'acronimo G.R.A.M. viene elaborato dopo un'ampia discussione sempre nello studio di Trasselli per evidenziare che si era costituito un *Gruppo* per fare delle *Ricerche* di *Archeologia Medievale*. Franco nel 1983 fa un bilancio dell'esperienza di questa nuova avventura partorita dalla fertile mente di Trasselli ed enumera gli obiettivi raggiunti: «Milocca, nella Sicilia Orientale, sta per essere scavata. Brucato, nella Sicilia Centrale è stata scavata per quattro anni consecutivi, … Curubichi è stata ristudiata». L'obiettivo di aprire il cantiere dell'archeologia medievale, dunque, Trasselli lo ha raggiunto anche con il coinvolgimento della Scuola Francese di Roma che ha supportato in modo mirabile queste campagne. Riviste come *Sicilia Archeologica* e *Archeologia medievale* hanno cominciato ad ospitare studi e ricerche proprio su questi temi e in ambito universitario anche archeologi classici cominciano a guardare con attenzione a queste nuove linee di ricerca.

Devo a Trasselli un passaggio fondamentale per la mia formazione culturale e professionale: l'inserimento nel gruppo di ricerca della Scuola Francese di Roma operativo in Sicilia e la frequentazione dell'Istituto internazionale di Storia economica "F. DATINI", governato in quel momento da uno studioso di vaglia internazionale quale era Federigo Melis. Ancora una volta l'approccio formativo di Trasselli è pragmatico e si articola su due fasi: incontri e confronti con i ricercatori che venivano a trovarlo in Soprintendenza dove si parlava per ore sviscerando temi storiografici non in astratto ma calati nella realtà delle fonti documentarie siciliane che Trasselli conosceva a menadito; affiancamento in specifiche ricerche ed esplorazioni di fondi archivistici spesso non ancora ordinati in particolare quello degli spezzoni notarili e della Corte pretoriana. Decine e decine di frammenti di volumi delle due diverse serie archivistiche che sono state identificate uno per una e schedate aprendo nuovi squarci sulla realtà del secolo XIV.

L'arrivo di Fernand Braudel a Palermo fu un momento essenziale di questo apprendistato. Lo studio della Soprintendenza diventava un cenacolo dove si dibattevano i problemi legati alla nuova edizione del volume sul Mediterraneo all'epoca di Filippo II dove, grazie a Trasselli


ISSN 1824-3010 (stampa) ISSN 1828-230X (online)

e a suoi studi, si stava riscrivendo il ruolo della Sicilia nel contesto dei rapporti con l'Europa. Mi viene affidato il compito di rivedere le note che hanno come riferimento i fondi archivistici dell'Archivio di Stato di Palermo e ricordo ancora l'attenzione che Braudel poneva alle mie timide osservazioni relative ad alcuni problemi connessi ai dati citati. Il francese fluente di Trasselli coinvolgeva tutti a tavola nella taverna dell'Ingrasciata dove si poteva scegliere il pesce da cucinare nel porticciolo di S. Erasmo e sentire, oltre alle voci dei camionisti che si fermavano a pranzare prima di proseguire il loro viaggio verso il continente, gli inviti dei contrabbandieri a comprare sigarette. Braudel sosteneva che in quel posto si respirava l'aria del Mediterraneo, mare che univa non divideva. L'arrivo in Archivio di Henri Bresc e di Maurice Aymard mi coinvolgono in un turbinio di incontri, di viaggi, di ricerche, di dibattiti, di scrittura sempre più intensi e di spessore formativo eccezionale. L'occhio vigile di Trasselli non mi abbandonava mai e nel 1970 mi porta con sé a Parigi in occasione dell'invito a tenere un ciclo di lezioni alla école pratique hautes Etudes. Un'esperienza indimenticabile che mi apre la strada per una collaborazione con la Scuola Francese di Roma anche in vista dell'apertura dei primi cantieri a Brucato per gli scavi di archeologia medievale.

Il suo collocamento a riposo nel 1970 e il suo insegnamento a Messina interrompe la quotidiana frequentazione ma non il proficuo scambio di telefonate e degli incontri che diventano quindicinali nel suo studio. Nel 1974 io lascio gli Archivi per un'altra esperienza lavorativa ma non smisi di frequentare il cenacolo di via Despuches e quando il 9 aprile del 1982 Vito mi comunica la ferale notizia non posso fare a meno di provare un profondo senso di vuoto.

## Franco D'Angelo, LA VARIETÀ DEI TEMI DI CARMELO TRASSELLI

DOI 10.19229/1828-230X/54102022

In una accorata autobiografia, Carmelo Trasselli ricordava e rimpiangeva un amato giardino mediterraneo che si trovava a Palermo tra il Corso Calatafimi e la Piazza Generale Turba, poi in parte ceduto all'Amministrazione Comunale per l'apertura di una strada intestata al nonno, di cui egli portava il nome e che era stato un patriota, un garibaldino e Comandante della Guardia Nazionale a Palermo dopo l'assassinio del generale Corrao. Per questo motivo, i suoi primi contributi si erano orientati verso i temi del Risorgimento siciliano ed hanno per titolo: *I manoscritti Fitalia* (1931), *Il Medagliere Mondini* (1931), *Lettere di M. Amari ad A. Gallo* (1932), pubblicati rispettivamente nell' «Archivio Storico Siciliano» e ne «La Sicilia nel Risorgimento Italiano».


ISSN 1824-3010 (stampa) ISSN 1828-230X (online)

**1. Negli Archivi fuori dalla Sicilia**

Divenuto funzionario statale degli Archivi, in ogni città in cui era stato trasferito adattava le sue ricerche ai documenti che trovava. Quando si era trovato nell'Archivio di Stato di Torino aveva scritto su *Un progetto di colonizzazione del Congo presentato a Vittorio Amedeo III di Savoia* (1932) e *Documenti del R. Archivio di Torino relativi alla Corsica, sec. XVI-XVII* (1934).

Negli stessi anni Trenta, durante la sua residenza a Roma, pubblicava: *Librerie private nella Roma Cinquecentesca* (1935), *Un nuovo versamento a R. Archivio di Stato di Roma. Il Consolato del Mare di Civitavecchia* (1936), *Un ufficio notarile per gli Ebrei di Roma (secoli XVI e XVII)* (1937) e *La Repubblica romana del 1798-1799* (1939).

Negli anni Quaranta era ancora trasferito all'Archivio di Trento e pubblicava *Veronesi e fiorentini a Merano nel secolo XIV* (1940), inoltre *Moena nei secoli XIV e XV: nuovi documenti sulla Val di Fiemme* (anch'esso nel 1940) ed ancora *Un italiano in Etiopia nel XV secolo: Pietro Rombulo*, (1941). Questo articolo descriveva le vicende di un messinese che era vissuto in Etiopia tra il 1430 e il 1450 ed è stato pubblicato su una rivista pressoché irreperibile «Rassegna di Studi Etiopici» (ma un estratto si trova presso la Biblioteca Comunale di Palermo).

**2. Negli Archivi della Sicilia**

Soltanto dopo il trasferimento all'Archivio di Stato di Trapani, si nota in Trasselli la svolta verso la storia del periodo medievale e moderno e verso i temi economici della Sicilia.

In un grosso registro di 270 fogli, che si conservava in quell'Archivio, trovava segnate giorno per giorno tutte le merci che uscivano dal porto e quelle che vi entravano e che gli consentirono di desumere quale fosse stato *Il Traffico del porto di Trapani nel 1598-1599* (pubblicato nel 1947). Tra i commercianti apparivano molti cognomi di cittadini o abitanti di Trapani, moltissimi anche i non siciliani, in testa ai quali genovesi, ragusei e catalani. Anche le navi erano forestiere e soprattutto ragusee, genovesi e catalane. Il porto di Trapani esportava molto di più di quanto importava e il volume degli affari poneva in primo piano l'esportazione del tonno, del cordame e del sale.

I documenti dell'Archivio di Stato di Trapani evidenziavano inoltre che *Il Consolato dei messinesi in Trapani* (1948), sin dalla prima metà del XV secolo, aveva giurisdizione in materia commerciale e marittima. Inoltre il volume su *I privilegi di Messina e di Trapani 1160-1355* (1949) esaminava i privilegi concessi alle due città dai sovrani.

Altro argomento di suo interesse erano le rivolte cittadine. Nella storiografia locale erano di frequente ricordati i moti antifrancesi, meno i moti anticatalani del '300 e del '400. *Sul Vespro anticatalano*


ISSN 1824-3010 (stampa) ISSN 1828-230X (online)

(pubblicato a Marsala nel 1951) Trasselli ricordava la resistenza contro Martino e il duca suo padre principalmente alimentata da feudatari vecchi e nuovi. A metà del 1393 Palermo e tutto il Val di Mazara insorgevano.

Nel 1954 veniva trasferito all'Archivio di Stato di Palermo ed in questo ricchissimo Archivio insisteva nella scelta di argomenti di storia economica, disciplina che occupava nell'intero Paese una posizione minore. Nell'articolo *Sul movimento del porto di Messina nel 1587* (pubblicato nel 1955), desunto da un Registro dei Conti della Secrezia di Messina e conservato nell'Archivio di Stato di Palermo, erano annotate, per scopi fiscali, le navi forestiere e le navi siciliane dirette fuori regno. Secondo l'origine prevalevano le navi ragusee, francesi, veneziane e messinesi. Messina assolveva, ancora alla fine del XVI secolo, la funzione di paese di concentramento e di smistamento del traffico tra l'Europa Occidentale ed il Levante. La rotta Messina-Genova appariva la più battuta dalle navi francesi e messinesi cariche di frumento e sale.

Gli argomenti che egli trattava erano diversi l'uno dall'altro ma tutti interessanti. Il suo era un continuo rinnovarsi. *Frumento e panni inglesi nella Sicilia del XV secolo* e *Sull'esportazione dei cerali dalla Sicilia negli anni 1402-1407* (pubblicati negli «Annali della Facoltà di Economia dell'Università di Palermo» rispettivamente nel 1955 e nel 1957). Ancora *Sull'esportazione dei cereali dalla Sicilia nel 1407-1408* e inoltre *Ricerche sulle popolazione della Sicilia nel XV secolo* (pubblicati negli «Atti dell'Accademia delle Scienze di Palermo» rispettivamente nel 1953 e nel 1956). Questi articoli descrivevano l'esportazione dei grani dalla Sicilia e l'importazione di panni da Paesi stranieri, merce fondamentale per la popolazione dell'Isola.

Trasselli aveva una grande capacità di abbordare nuovi temi. Altro argomento lungamente da lui trattato erano le banche. Scelse la "Fondazione Ignazio Mormino del Banco di Sicilia di Palermo" per la pubblicazione del primo volume che aveva per titolo *Note per la Storia dei Banchi in Sicilia nel XIV secolo* (1958), ma passarono dieci anni tra la pubblicazione del secondo volume *Zecche e Monete*, (1959) e la pubblicazione del terzo *I Banchieri e i loro affari (*1968) e non perché egli non fosse pronto nella stesura, ma perché era sopravvenuto un intoppo e qualche contestazione tra l'autore e la Fondazione.

### 3. Le buone frequentazioni

A metà degli anni Cinquanta, Trasselli entrò in contatto con Amintore Fanfani e cominciò a pubblicare nella rivista diretta dallo stesso, "Economia e Storia», edita a Milano, aprendosi in questo modo a un pubblico nazionale. I suoi titoli: *Produzione e commercio dello zucchero*


ISSN 1824-3010 (stampa) ISSN 1828-230X (online)

*in Sicilia dal XIII al XIX secolo* (1955). ancora *Tessuti di lana siciliani a Palermo nel XIV secolo* (1956), ed *Il mercato dei panni a Palermo nella prima metà del XV secolo. La bottega di Matteo de Vico* (1956), tutti quanti pubblicati proprio su «Economia e Storia». Più avanti negli anni pubblicava il saggio su *Un giudice palermitano del duecento, Martino di Calatafimi*, il documento sul corso del fiume della Sabucia dal titolo *Sulla popolazione di Palermo nei secoli XIII e XIV*, e ancora *Miniere siciliane dei secoli XV e XVI*, apparsi sempre su «Economia e Storia».

Agli inizi degli anni Sessanta entrava in rapporto epistolare con Fernand Braudel a Parigi, punto di partenza di una lunga e stretta amicizia che sarebbe durata fino alla sua morte. Iniziava a collaborare con la rivista «Annales» diventandone il rappresentante "in partibus" in Sicilia, e i suoi interessi assumevano un ulteriore indirizzo internazionale. Su questa rivista pubblicava *Transport d'argent à destinations et à partir de la Sicile (*1963) e, più avanti negli anni *Du fait divers à l'histoire sociale. Criminalité et moralité en Sicile au début de l'époque moderne* (nel 1973).

I primi anni Sessanta corrispondevano al periodo in cui frequentavo anch'io l'Archivio di Palermo. Avevo bisogno di sapere dove mettere le mani, in quali registri notarili trovare notizie sui proto tipografi dell'Isola. Volevo aiuto. Salvatore Graditi, uno dei funzionari dell'Archivio, mi faceva avvicinare nella stanza del Trasselli con timore e rispetto. In una scrivania solitaria egli era circondato da pareti di fascicoli e volumi posti su tre lati della scrivania e da queste pareti di carta venivano fuori una testa, un paio di occhiali su una faccia sorpresa. Mi dava ascolto e mi dava anche buoni suggerimenti e consigli.

Durante le mie successive brevi apparizioni in Archivio, mi presentò Maurice Aymard venuto da Parigi a studiare in Archivio e stava per pubblicare *Commerce et production de la soie sicilienne aux XVI^e^ – XVII^e^ siècles* (1965). Contemporaneamente mi faceva conoscere Henri Bresc, venuto dalla Provenza pronto a pubblicare il volume *Les livres et la culture à Palerme sous Alfonse le Magnamine* (1969). Fuori dall'Archivio, mi presentava Camillo Filangeri che non era un ricercatore ma un architetto di formazione e di mestiere, che i suoi interessi per la storia urbana avevano portato a frequentare spesso gli archivi. Negli anni Sessanta, Trasselli divenne costante punto di riferimento di questo gruppo frequentandolo anche a casa sua, per motivi di studio e per diletto, per il piacere di parlare e scherzare con lui. Conseguentemente, per Trasserlli diventammo un primo gruppo di allievi. Pochi anni dopo si aggiunse anche Orazio Cancila.

Trasselli si interessava spesso di argomenti insoliti, testi brevi, minori ma di sicuro centrali e la loro somma non era per niente minore, corrispondeva al suo modo di lavorare. Uno di questi *Sulla prima*


ISSN 1824-3010 (stampa) ISSN 1828-230X (online)

*introduzione delle patate in Sicilia* (1962), e ancora *Una cultura saccarifera del 1606* (1966), *Studi sul clima e storia economica* (1968), probabilmente sulla scia del poderoso volume di Le Roy Ladurie, e infine *La siccità in Sicilia nel sec. XVI* (1970)

La recensione nel 1966 del volume *Villages déserté [en Europe] et histoire économique, XI-XVII siècles* apriva nella vasta produzione del Trasselli un nuovo e insolito filone di ricerche da applicare nell'isola. Questo argomento, inizialmente "alieno", negli anni successivi veniva recepito da altri, da Francesco Giunta dell'Istituto di Storia Medievale dell'Università di Palermo che, insieme all'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Palermo e all'École Française di Roma, nel 1974 organizzava a Palermo un «Colloquio Internazionale di Archeologia Medievale» a cui partecipava anche Trasselli con un contributo che aveva per titolo *Problemi per l'archeologia medievale in Sicilia e nell'Italia meridionale.*

**4. L'insegnamento universitario**

Nel 1970, al ritorno da una serie di conferenze di storia della Sicilia tenute a Parigi, al *Collège de France*, era euforico, pieno di idee e progetti. Sull'argomento dei villaggi scomparsi era riuscito, coll'aiuto di Henri Bresc e Georges Vallet (direttore dell'École Française di Roma), a coinvolgere Jean Marie Pesez (professore di archeologia medievale all'*École Pratique des Hautes Études* di Parigi) a compiere una serie di campagne di scavi archeologici su una collina chiamata Monte Castellaccio presso Sciara, sulla quale nel medioevo c'era stato il villaggio abbandonato chiamato Brucato.

Nello stesso 1970 lasciò gli Archivi e ottenne l'incarico dell'insegnamento di Storia Economica all'Università di Messina. In questa città e in quest'ultimo periodo di attività storiografica pubblicò un volume sui *Siciliani tra Quattrocento e Cinquecento* (1981) e due volumi dal titolo *Da Ferdinando il Cattolico a Carlo V. L'esperienza siciliana 1475-1525* (1982). È mancato nel 1982.

Henri Bresc, CARMELO TRASSELLI PIONIERE DELL'ARCHEOLOGIA MEDIEVALE

DOI 10.19229/1828-230X/54112022

Tra i settori scientifici che Carmelo Trasselli ha aperto e percorso da pioniere, l'archeologia medievale appare, qualche decennio dopo, il più originale e tra i più fruttuosi. Egli non ha praticato personalmente lo scavo e non ha portato una ricerca sul terreno, ha però preparato il lavoro delle numerose équipes che si sono impegnate poi sui casali abbandonati siciliani, sui castelli, sulle necropoli e sui quartieri ur-

bani, accumulando le schede e animando le prospezioni del Gruppo di Ricerche di Archeologia Medievale (GRAM) di Palermo.

## 1. Il contesto

L'archeologia del Medio Evo entra in un ventaglio di curiosità che ha per centro il territorio e la evoluzione secolare: il metodo di Carmelo Trasselli è quello di intrecciare le notizie di archivio, i piccoli fatti storici che sembravano placidi, innocenti, per far rivelare il movimento che anima abitato e territorio. Egli manifesta un interesse durevole per l'archeologia classica[5] con articoli su Ocra e ossidiana, sugli scavi clandestini, poi ancora sull'identificazione della città antica di Schera[6], e pubblicando il risultato di una prospezione sulla fattoria di Sirignano sul Fiume Freddo[7], per prendere coscienza della necessità di aprire un vasto cantiere di studi sul popolamento, l'abitato, la vita materiale, la produzione in periodo medievale e appoggiarlo all'archeologia, alla ricognizione e allo scavo. Trasselli si inserisce così in una tradizione storica presente in Sicilia, dal tentativo di Michele Amari di costruire una *Carte comparée de la Sicile moderne avec la Sicile au XII^e siècle d'après Edrisi*[8], dagli studi dei castelli, in particolare dei castelli federiciani, a cura di Giuseppe Agnello, all'analisi del territorio, come quello di Lentini indagato da Matteo Gaudioso, altro pioniere[9], e all'assestamento di una cronologia della ceramica come strumento indispensabile di datazione e fonte di luce su scambi e movimenti di tecnici, allora sviluppato da Antonino Ragona e dal Museo della Ceramica di Caltagirone. Ha raccolto notizie d'archivio sulla produzione siciliana medievale e moderna (Sciacca, Polizzi[10]), partecipato ai congressi di Albissola e pubblicato una prima riflessione sulla ceramica medievale siciliana[11].

Un primo zoccolo di questo programma, esplicito fin dal 1966, quando ci siamo per la prima volta incontrati, è già raggiunto con lo studio della ripartizione della popolazione[12] e dell'esportazione del

[5] Cfr. F. D'Angelo, *Trasselli e il GRAM*, in «Sicilia archeologica», 16, 1983, pp. 13-14.
[6] C. Trasselli, *Schera-Corleone o Monte dei Cavalli?*, Ivi, 7, 1969, pp. 19-28.
[7] Id., *La fattoria romana di Sirignano*, Ivi, 12, 1970, pp. 19-24.
[8] Parigi 1859.
[9] M. Gaudioso, *Per la storia del territorio di Lentini nel secondo Medio Evo*, in «Archivio storico per la Sicilia orientale», 21 (1925), pp. 40-89 e 22 (1926), pp. 227-394.
[10] C. Trasselli, *La ceramica di Polizzi*, in GRAM del 29 dicembre 1971.
[11] Id., *Ceramica siciliana e ceramica d'importazione*, in «Atti del quarto Convegno Internazionale della Ceramica», Albissola 1971, pp. 13-28.
[12] Id., *Ricerche sulla popolazione*, in «Atti della Accademia di Scienze Lettere e Arti di Palermo», s. IV, XV, 1956, pp. 214-271, Id., *Sulla popolazione di Palermo nei secoli XIII-*


ISSN 1824-3010 (stampa) ISSN 1828-230X (online)

grano[13], che completano la prima ricerca di Maggiore-Perni e permettono di individuare delle Sicilie diverse di popolamento e di attività agricole e complementari.

Trasselli affronta il problema dei villaggi abbandonati a partire dell'esperienza francese, con una recensione del volume Villages désertés et histoire économique, pubblicato nel 1965[14]. Un articolo precursore delinea, attorno alla figura di un giudice medievale[15], la formidabile crisi demografica della Sicilia del Duecento causata dalla guerra civile che provoca l'espulsione dei Saraceni, decine di "terre" rovinate per sempre nel Trapanese, nel Monrealese e nell'Agrigentino, strade intere di case abbandonate nel centro di Palermo, e determina la scelta dell'agricoltura estensiva in mancanza di manodopera. Egli fa notare che già in epoca normanna una parte dello spazio interno alle mura urbiche era occupata da «piccoli giardini, orticelli, cortili fioriti»[16].

La curiosità lo porta anche ad abbozzare una ricerca sulla vita materiale e sull'urbanesimo delle città di Palermo e di Trapani, partendo dal materiale filologico e dalla toponomastica[17]. Egli sottolinea la permanenza di certe forme generalmente collegate con il mondo islamico: il cortile, il corridoio a gomito (la sikifa); e di parole arabe conservate nel siciliano, come billacha, cloaca, parola in uso fino al Cinquecento. Pone inoltre l'accento sulla trasmissione assunta dalla comunità degli Ebrei, arabofona e a lungo ancorata ai modelli di vita materiale che risalgono al periodo illustrato dai documenti della Geniza del Cairo. Nell'insieme, le sue opinioni sono segnate da un solido pessimismo: egli ribadisce la miseria dei Siciliani dei secoli XIII-XV, in contraddizione con la sua eccellente conoscenza degli inventari conservati negli archivi di Trapani e di Sciacca in particolare. Oltre alle case dei nobili urbani e dei feudatari, gli inventari dei mercanti, degli imprenditori, di artigiani e di "borgesi" agiati danno un'immagine più sfumata, associando la ricchezza dei mobili alla relativa povertà delle strutture della vita quotidiana.

*XIV***,** in «Economia e Storia », XI, 1964, pp. 329-344 e Id., *Una questione sul popolamento della Sicilia*, in «Economia e Storia», 4, 1969.

[13] Id., *Sulla esportazione di cereali dalla Sicilia nel 1407-08*, in «Atti della Accademia di Scienze Lettere e Arti di Palermo», s. IV, vol. XV, 1953-54, fasc. I, pp. 335-383.

[14] Id, *Villaggi deserti*, in «Economia e Storia», 1966, pp. 249-252.

[15] Id., *Un giudice palermitano del Duecento*, in «Economia e Storia», XII, 3, 1965, pp. 337-343 e Id., *Sulla popolazione di Palermo nei secoli XIII-XIV***,** «Economia e Storia», XXX, 1964, pp. 329-344.

[16] Id., *Aspetti della vita materiale*, in Storia della Sicilia, III, Napoli 1980, pp. 603-621.

[17] Id., *"Domus, Billacha, Sikifa, Kutuba, Maccagnanu"*, *in «*Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani», I, 1953, pp. 308-310.


ISSN 1824-3010 (stampa) ISSN 1828-230X (online)

Un aspetto particolare della vita materiale, l'alimentazione, appare attraverso un breve studio dei calmieri[18], con una riflessione sul declino della caccia e del consumo della carne che Trasselli mette in relazione con la destruzione dei boschi e l'introduzione delle armi da fuoco, la scomparsa del cinghiale e la rarefazione di cervi e daini.

Nelle sue pubblicazioni sulla società siciliana tra Ferdinando il Cattolico e Carlo Quinto, Trasselli rileva numerose autorizzazioni alla fortificazione dei piccoli abitati, casali sopravvissuti, fondaci, caseggiati di vigneti, di trappeti e di masserie: licenze conservate nel fondo Cancelleria dell'Archivio di Stato di Palermo. La fortificazione di un nucleo, forza, motta, garantisce la sopravvivenza degli abitati. Un elenco delle prime licentia populandi, alla fine del Quattrocento e all'inizio del Cinquecento, già abbozzato da Carlo-Alberto Garufi[19], delinea l'avvio di un movimento che cambierà radicalmente la ripartizione degli abitati nell'isola. La merlatura ricorda anche l'antica funzione militare, ormai svanita, delle torri; la *licentia mergulandi* conferisce dignità a case nobili in città, a Palermo, Catania, Trapani, Castrogiovanni, Piazza, e alle torri di campagna[20], modificando il paesaggio urbano e periurbano e segnalando il peso nuovo dell'aristocrazia.

L'abbondanza delle schede che Trasselli andava compilando negli archivi di Trapani e di Palermo gli permetteva di abbozzare una carta dell'abitato medievale, dei feudi e dei casali, dei mulini, delle masserie fortificate, delle torri costruite nel Quattrocento e all'inizio del Cinquecento per proteggere giardini e case di campagna della nobiltà urbana. Da questa elaborazione, una vera fatica di Ercole che si intravede nelle pagine di Da Ferdinando a Carlo V, egli ha tratto parecchie delle sue ipotesi e delle sue convinzioni; ha percepito la violenza delle relazioni sociali in città, attraverso sfide e duelli, e nelle campagne, la brutalità della nuova nobiltà, la resistenza, anche armata, dei "borgesi" e la mobilità geografica e sociale di questi ultimi. I pericoli crescenti dei corsari barbareschi e del brigantaggio – gli uni e l'altro poco testimoniati nei secoli centrali del medioevo – creano l'obbligazione di fortificare le imprese agricole in campagna, le tonnare e i trappeti da zucchero lungo il mare, preparando l'insediamento di nuovi abitati e la fondazione di nuove "terre" sui feudi più lontani dai centri urbani e meno controllati dalla comunità dei "borgesi", meno sottomessi agli usi civici.

[18] Id., *Alcuni calmieri palermitani del '400*, in «Economia e Storia», 1968, pp. 337-378.

[19] CA. Garufi, *Patti agrari e comuni di nuova fondazione in Sicilia*, in «Archivio Storico Siciliano», s. 3, I, 1947, pp. 31-113, II, 1948, pp. 7-131.

[20] C. Trasselli, *Da Ferdinando il Cattolico a Carlo V. L'esperienza siciliana, 1475-1525*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1982.


ISSN 1824-3010 (stampa) ISSN 1828-230X (online)

Buon conoscitore delle tecniche agricole siciliane, della masseria e della mandra d'allevamento, dell'irrigazione degli orti e dello zucchero – ne posso testimoniare per aver scambiato a lungo con lui informazioni sui giardini di Palermo –, del mulino, Trasselli sentiva il polso dell'immensa società agricola dell'isola, ne vedeva la precarietà, la durezza e le capacità di "granaio del Mediterraneo", anche con costi umani elevati. La sua attenzione si è fermata sulla cultura dello zucchero[21], una delle rare manifatture siciliane che hanno conosciuto a lungo, durante due, tre secoli, un esito positivo, e che ha avuto invece risultati deleteri per il manto boschivo delle montagne.

Un punto centrale della sua riflessione è la distruzione dei boschi, accelerata dallo sviluppo dell'industria dello zucchero, consumatrice di ingenti quantitativi di legna, di sughero e di rovere in particolare, trasportati a valle anche sfruttando inizialmente le maggiori vie fluviali e successivamente le imbarcazioni sino a Palermo, a Carini, a Buonfornello. Si sono così distrutte le foreste delle Madonie e dei Nebrodi in prossimità del mare e ridotto il manto boschivo alle sommità dei monti, tra le proteste dei municipi contro i signori prepotenti e spensierati, che vendono la legna a dispetto degli usi civici e perdono il frutto futuro del bosco scomparso, le ghiande. Trasselli percepisce anche il legame tra disboscamento ed erosione e tra erosione, scomparsa delle fonti e fenomeni di siccità[22].

Questo tema, il cambiamento climatico della fine del medioevo, percorre gli scritti di Trasselli, che aveva chiesto a Fernand Braudel di inviargli il libro di Emmanuel Le Roy Ladurie e definiva la Sicilia come avamposto del deserto africano. L'abbondante raccolta di dati sulla creazione di nuovi mulini e di acquedotti gli faceva percepire una generale mancanza di acque e una ricerca di fonti più abbondanti resa più urgente dalla rapida crescita demografica del secondo Quattrocento. I numerosi dati archivistici testimoniano fenomeni locali di siccità, segnalati irregolarmente nella seconda metà del Quattrocento e generalizzati nell'ultimo decennio, poi più acuti tra 1508 e 1520. La ricerca si fermava al 1520. Lo studio di Adelaide Baviera Albanese sulle privative concesse dalla Corte a degli inventori di nuovi modi di portare l'acqua ai paesi, ai mulini e ai campi da irrigare[23], permetteva di reperire una seconda ondata probabile di difficoltà, tra 1560 e 1590. L'innovazione tecnica affascinava Trasselli, che sottolineava l'immi-

[21] Id., *Storia dello zucchero siciliano*, Sciascia, Caltanissetta-Roma 1982.

[22] Id., *La siccità in Sicilia nel XVI SECOLO*, in «Rivista di Storia dell'Agricoltura», X, 1970, pp. 20-47.

[23] A. Baviera Albanese, *In Sicilia nel sec. XVI: verso una rivoluzione industriale?*, con premessa di C. Trasselli, S. Sciascia, Caltanissetta-Roma 1974.


ISSN 1824-3010 (stampa) ISSN 1828-230X (online)

grazione di tecnici e di artefici di nuove macchine, anche avventurieri e sempre ricercatori dei secreti della natura, che vengono a offrire nuovi metodi per sfruttare miniere e impiantare aziende metallurgiche, anche manifatture di drappi o tecniche migliori per la tiratura del filo di seta dal baco.

Lo studio delle miniere[24] dà altri esempi di questa immigrazione lombarda e toscana. L'attività mineraria del Quattro e del Cinquecento lascia tracce numerose, cave di allume di Caccamo, ferriere di Fiumedinisi, che successivamente sono stati oggetti di studio da una nuova generazione di ricercatori. Un altro campo ancora è quello dei percorsi stradali e dei ponti[25], anch'esso ricco di tracce archeologiche; campo sul quale si esprime pienamente il pessimismo di Trasselli, precarietà generale, lentezza degli spostamenti, esistenza di zone separate intorno ai porti e ai caricatori d'esportazione.

## 2. La fondazione del GRAM

La curiosità per i siti medievali abbandonati e per la costruzione di nuovi castelli, fondaci, mulini, riunisce attorno a Carmelo Trasselli una piccola équipe di amici, Maurice Aymard, Henri Bresc, Franco D'Angelo, Camillo Filangeri, Antonino Giuffrida, Girolamo Naselli Flores, che nel tempo include anche Virginia Fatta del Bosco, Geneviève Bresc Bautier, Costantino Caldo, Giovanni Mannino, Benedetto Rocco, e conduce alla creazione del Gruppo di Ricerche di Archeologia Medievale (GRAM). Inizialmente, i componenti, anche con altri occasionali partecipanti, organizzarono delle prospezioni domenicali su siti conosciuti e documentati da elenchi fiscali o da contratti notarili. Si sono così perlustrati dei siti del Monrealese, noti attraverso la grande jarîda [platea, rollo] del 1182: Disisa, Grisì, Curubici, poi ancora il sito di Calatabarbaro, cioè Segesta medievale, e quello di Calathamet. Altre prospezioni si sono portate sulla montagna che separa il Corleonese e l'hinterland di Termini Imerese, a Marineo, a Cefalà vecchia/Chiarastella, sul Monte Hasu (Pizzo di Casa), alla Margana, a Fallamonaca e, oltre il Fiume Torto, al sito rupestre della Gurfa, tholos antico e precettoria medievale dei Teutonici[26], e sul sito del casale di Milocca, presso l'attuale Milena[27]. Altre ricognizioni di superficie infine si sono

[24] Id., *Miniere siciliane dei secoli XV e XVI*, in «Economia e Storia», XI, 4, 1964, pp. 511-531.

[25] Id., *Les routes siciliennes du Moyen Âge au XIX^e siècle*, in «Revue Historique», 509, gen.-mar. 1974, pp. 27-44.

[26] Id., *La Gurfa*, in GRAM, 20 maggio 1971.

[27] F. D'Angelo, *Il Casale di Milocca*, in GRAM del 20 maggio 1971.


ISSN 1824-3010 (stampa) ISSN 1828-230X (online)

svolte attorno a Corleone, in particolare alla Vecchia, e sul sito antico di Selinunte.

Altri siti ricchi di informazioni nel retroterra di Vicari sono Cefalà/Chiarastella descritta nel 1969 poi integrata ad un ampio programma di scavo nei bagni de Cefalà[28], Peterrana[29] e Brucato sul quale Trasselli apre la ricerca d'archivio e la prospezione sul terreno[30].

Un territorio favorito delle ricognizioni è stato il Monrealese e in particolare il retroterra di Alcamo, particolarmente ricco di siti di casali abbandonati. L'avvistamento era permesso dall'immenso materiale toponomastico fornito dal rollo del 1182 delle donazioni a favore di Santa Maria di Monreale: oltre Monte Iato, si sono perlustrati Bonifato[31], Calatrasi, Disisa, Belluino-Tagliavia, Cellaro, Grisì, Rocca Ramusa (Pizzo Campana), Curubici[32], illustrati da un lavoro sintetico di F. D'Angelo[33] ripreso poi da Jeremy Johns nella Monreale Survey, purtroppo ancora inedita nel suo insieme e pubblicata solo per brani[34].

Altre zone di ricognizioni dei membri del GRAM, combinate con la registrazione dei dati storici, sono state il territorio di Carini (Montagnola di Terrasini), quello di Castellammare del Golfo, in particolare Farginisi, Scopello e Baida[35], il retroterra di Termini Imerese[36], la zona di Migaido, sul versante meridionale dei Nebrodi[37], il territorio dell'antica Selinunte (Castello della Pietra, cioè Pietra Belice) e ancora quella di Segesta medievale[38], breve ricognizione dalla quale scaturiranno lo

[28] F. D'Angelo, C. Filangeri, C. Trasselli, *Cefalà o Chiarastella*, in «Sicilia Archeologica», 5, 1969, pp. 11-17, poi F. Maurici, *Chiarastella/Cefalà*, 1983.

[29] F. D'Angelo, *Petterana*, in «Sicilia Archeologica», 14, 1971, pp. 49-52.

[30] C. Trasselli, *Ancora notizie su Brucato*, in GRAM del 20 agosto 1971.

[31] C. Filangeri, *Sul Monte Bonifato. Dai Ventimiglia agli Elimi continuità di vita*, in «Sicilia Archeologica», 21-22, 1973, pp. 81-89.

[32] C. Trasselli, *Curubichi*, in GRAM. 20 dicembre 1971.

[33] F. D'Angelo, *I casali di Santa Maria la Nuova di Monreale nei secoli XII-XV*, in «Bollettino del Centro di Studi filologici e linguistici siciliani», XII, 1973, pp. 333-339

[34] J. Johns, *La Monreale Survey. Insediamento medievale in Sicilia occidentale: premesse, metodi, problemi e alcuni risultati preliminari*, in *Castrum 2. Structures de l'habitat et occupation du sol dans les pays méditerranéens: les méthodes et l'apport de l'archéologie extensive, Actes de la rencontre organisée par l'École francaise de Rome (Paris, 12-15 nov. 1984)*, Roma-Madrid 1988, pp. 73-84.

[35] F. D'Angelo, *Insediamenti medievali nel territotio circontante Castellammare del Golfo*, in «Archeologia Medievale», IV, 1977, pp. 340-348, e *Insediamenti medievali in Sicilia, Scopello e Baida*, in «Sicilia Archeologica», 44, 1981, pp. 65-70.

[36] H. Bresc, F. D'Angelo, *Structure et évolution de l'habitat dans la région de Termini Imerese (XII^e-XV^e siècles)*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome, Moyen Âge», 84, 1972, p. 361-402.

[37] C. Filangeri, *Feudalità viva: Migaido*, Messina 1969.

[38] G. Bresc-Bautier, H. Bresc, *Ségestes médiévales: Calathamet, Calatabarbaro, Calatafimi*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome, Moyen Âge», 89, 1977,1, p. 341-369.


ISSN 1824-3010 (stampa) ISSN 1828-230X (online)

scavo di Calathamet e quello di Calatabarbaro, assunto da Alessandra Molinari. La Sicilia orientale è poco interessata: eccezionali sono lo studio di Costantino Caldo su Gioiosa Guardia, incluso nelle sue riflessioni sullo Studio delle sedi abbandonate e la geografia e quello di H. Bresc sui casali di Noto, che vede in questi abitati il prototipo delle masserie moderne, forniti però di una chiesa.

Il bollettino ciclostilato ha dato notizia dei risultati delle prospezioni, con articoli di riflessione e analisi delle ceramiche raccolte in superficie elaborate da Franco D'Angelo. Ed è stato largamente diffuso negli ambienti dell'incipiente archeologia medievale italiana.

Nel 1972, un numero monografico sul problema siciliano dei villaggi abbandonati nel medioevo riunisce un gruppo di articoli che fanno il punto sulla ricerca e sulla necessità di progettare degli scavi su siti esemplari delle diverse aree della Sicilia[39]. Maurice Aymard partiva dalla critica della tesi di Christiane Klapisch Zuber e di John Day nel volume Villages désertés et histoire économique (Paris, 1965) per sottolineare la specificità del caso siciliano: qui fasi di abbandoni e di ricolonizzazione non corrispondono affatto a crisi e riprese demografiche, né a crisi agricole e recuperi, bensì a momenti di potenza e di debolezza delle città e delle "terre" nel lungo conflitto di bassa intensità che le oppone alla feudalità per l'accesso alla terra dei feudi. Potenti, le comunità impongono nel Trecento il raggruppamento delle popolazioni rurali dentro le loro mura. Deboli, nel Seicento, esse lasciano i feudatari fondare delle nuove "terre" e perdono il controllo dei feudi.

L'anno successivo, un numero Sull'archeologia degli opifici industriali riuniva studi anticipatori sul mulino ad acqua di Antonino Giuffrida e Girolamo Naselli Flores, di H. Bresc sul trappeto e di Geneviève Bresc Bautier sui fonditori del Quattrocento.

Oltre ad animare il Gruppo, gli articoli di Trasselli sul GRAM, che aveva il recapito nella sua abitazione di via De Spucches 9), davano un metodo e una direzione preziosa: essi raccoglievano i primi risultati della prospezione, l'analisi della documentazione archivistica e i suggerimenti nati dalla discussione collettiva. Così per la Gurfa, masseria trogloditica illustrata dalle pergamene dei Teutonici di Palermo: l'etimologia veniva individuata nell'arabo ghurfa, "stanza nascosta" – da preferire a julf, "dirupo" –; per Curubici, grotta a due piani, casale sopravvissuto fino al Trecento e centro di produzione di ceramica; per Brucato, posto strategico, già rifondato anteriormente al 1307 da

[39] M. Aymard, *Villaggi abbandonati e villaggi di nuova colonizzazione in Sicilia*; H. Bresc, *Il casale suburbano e la sua eredità: l'esempio di Noto*; C. Caldo, *Lo studio delle sedi abbandonate e la geografia*; F. D'Angelo, *I villaggi abbandonati e l'archeologia*; G. Mannino, *Tre centri medievali (Montagnola, Rocca Ramusa e Pietra Belice).*


ISSN 1824-3010 (stampa) ISSN 1828-230X (online)

immigranti delle Madonie prima di essere rinvigorito e fortificato dal grande piano di rimodellamento del litorale messo su da Federico III verso il 1325.

### 3. L'eredità del GRAM

Un gran numero di articoli dei membri del GRAM sono presenti successivamente sulla rivista «Sicilia Archeologica», aperta da Vincenzo Tusa alle prospezioni medievali. Tra i più interessanti si deve ritenere quello su Selinunte[40]: Franco D'Angelo studia la ceramica e Girolamo Naselli Flores l'architettura; Trasselli descrive le rovine medievali, il recinto fortificato che occupa i basamenti dei tempi A e O; si ricordano le scoperte degli archeologhi, casa nel tempio C, fortezza nel tempio D, cappella e mura di case tra tempio A e tempio D, mentre Trasselli utilizza tutta la documentazione medievale, da Michele Amari agli autori del Cinquecento, Fazello, Camilliani, Filoteo degli Omodei. Dalla descrizione del territorio, egli deduce le necessarie domande sulla fondazione e sull'abbandono, e avanza l'ipotesi della malaria. La presenza di monete di Ruggero II e di Tancredi, analizzate da Aldina Tusa Cutroni, impone l'idea di una continuità dell'abitato sotto i Normanni, mentre l'abbondanza delle monete di Manfredi nel recinto fortificato e all'intorno suggerisce l'ipotesi di una rifondazione sotto l'ultimo degli Svevi. Trasselli aveva ragione: mancava solo l'identificazione di questa città, indicata da un passaggio della cronaca di Saba Malaspina, riprodotto dallo pseudo-Nicola di Jamsilla. Era stata chiamata Regale, fondata da Manfredi e popolata dagli abitanti dalla distrutta Monte San Giuliano (Erice) e abbandonata dopo appena sei o sette anni.

La ricerca del GRAM si prolunga anche con la partecipazione a scavi o a ricognizioni più sistematiche che associano l'École française de Rome, poi l'Istituto di Storia medievale dell'Università di Palermo e la Soprintendenza palermitana alle Antichità. Da essa, scaturiscono lo scavo di Brucato[41] (sito al quale Trasselli avrebbe preferito quello, esattamente parallelo e contemporaneo, di Bonifato sopra Alcamo), quello del Castellammare di Palermo e quello di Calathamet[42] portati avanti da équipe francesi, poi siculo-francesi, e, più tardi, anche quello

[40] C. Trasselli, *Selinunte medievale*, in «Sicilia archeologica», 17, 1972, pp. 45-49.

[41] JM. Pesez, *Brucato, Histoire et archéologie d'un habitat médiéval en Sicile*, Roma 1984 (Collection de l'Ecole française de Rome, 78).

[42] *Calathamet. Archéologie et histoire d'un château normand en Sicile*, a cura di Élisabeth Lesnes e Jean-Michel Poisson, Roma-Palermo 2013.


ISSN 1824-3010 (stampa) ISSN 1828-230X (online)

della Vecchia di Corleone[43], dove, sotto la direzione di Angelo Vintaloro e di Alberto Scuderi, dal 1992 al 2000, l'Archeoclub ha scavato la città antica e riconosciuto il castello normanno e svevo.

I lavori del GRAM e la vigorosa azione coordinata da Trasselli sboccano nel 1974 in una presa di coscienza della necessità di costruire un'archeologia medievale in Sicilia. Francesco Giunta, ordinario di storia medievale nell'Università di Palermo inserisce degli studenti nell'impresa della Scuola francese di Roma a Brucato, poi a Calathamet, e-*organizza* un primo colloquio internazionale di Archeologia medievale a Palermo nel 1974.

Il dinamismo di Trasselli e l'impulso ch'egli ha dato alla ricerca archeologica si sono prolungati, al di fuori del gruppo, negli studi di molti ricercatori. Ferdinando Maurici ha portato avanti il progetto di schedario dei siti medievali avviato dall'autore di queste righe per il GRAM, e pubblicato preziosi elenchi di casali e di castelli dell'Agrigentino e del Trapanese. Ha pubblicato parecchi libri sui castelli, riprendendo all'occasione suggerimenti del GRAM.

Le ricerche dei membri del GRAM sono state riprese e portate avanti da nuove équipe. Si possono citare Milocca[44], sul territorio di Noto: il breve studio del 1972 è stato ampiamente sviluppato da Lucia Arcifa[45]. Sul territorio di Corleone: Maurici e Stefano Vassallo hanno approfondito la descrizione della città antica e medievale di Pizzo di Casa (Monte Hasu)[46], e intrapreso nel 2017 lo studio archeologico del Castellaccio di Campofiorito[47] e della contrada Castro. Sul retroterra di Termini Imerese, dopo una prima analisi del territorio e degli abitati[48], la ricerca è stata condotta da Stefano Vassallo nelle valli del Fiume Torto e del San Leonardo, in particolate nel castello di Vicari, nella Terravecchia di Caltavuturo, a casale San Pietro sotto Castronovo, nel Kassar bizantino che sovrasta Castronovo. Sul Monrealese, oltre a nume-

[43] Franco D'Angelo, Francesca Spatafora, *La Vecchia di Corleone*, in *Federico e la Sicilia*, I, 1995, pp. 335-341.

[44] L. Arcifa et F. Tomasello, *Dinamiche insediative tra Tardoantico e Altomedioevo in Sicilia: il caso di Milocca*, in G. Volpe, A. Turchiano, *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia méridionale fra tardoantico e alto medioevo. Atti del primo seminario sul tardoantico e l'alto medioevo in Italia meridionale, 12-14 febbraio 2004*, Bari 2005 *(Insulæ Diomedœ*, 4), p. 649-665,

[45] L. Arcifa, *Tra casale e feudo: dinamiche insediative nel territorio di Noto (SR) in epoca medievale*, in F. Balsamo-V. La Rosa (a cura di), *Contributi alla geografia storica dell'agro netino. Atti delle Giornate di Studio (Noto, 29-31 maggio 1998)*, Noto 2001, pp. 150-199, e *Il territorio Respensa e i suoi casali arabi*, in «Pachinos», 30 gennaio 2008.

[46] S. Vassallo, F. Maurici, *Pizzo di Casa*, in «Sicilia Archeologica», 65, 1987, pp. 25-37.

[47] R. Graditi, S. Vassallo, *Il Castellaccio di Campofiorito*, Caltanissetta 2010.

[48] H. Bresc, F. D'Angelo, *Structure et évolution de l'habitat dans la région de Termini Imerese (XII^e-XV^e siècles)*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome, Moyen Age», 84, 1972, pp. 361-402.


ISSN 1824-3010 (stampa) ISSN 1828-230X (online)

rose segnalazioni di casali e di altri siti medievali, la Monreale Survey lanciata da Jeremy Johns rimane ancora inedita, anche se preziosi risultati sono stati pubblicati. Su Palermo infine, un primo slancio fu dato dallo scavo di Castello San Pietro, cioè del Castellammare medievale[49]. E si è continuato scoprendo necropoli islamiche, quartieri di case e di giardini e permettendo ora una visione più completa dello sviluppo urbano e dei suoi riflussi, già intuiti da Carmelo Trasselli.

Ho evocato non senza un pizzico di nostalgia un momento di intensa riflessione collettiva unito all'amicizia e mi è sembrato legittimo mettere in risalto il ruolo di Carmelo Trasselli. La lezione più rilevante dell'esperienza del GRAM mi sembra sempre la necessità e l'efficienza della collaborazione delle discipline storiche, archeologia, ceramologia, ricerca in archivio, che spontaneamente il GRAM ha saputo operare.

## Romualdo Giuffrida, L'OPERA STORIOGRAFICA DI CARMELO TRASSELLI[50]

DOI 10.19229/1828-230X/54122022

L'1 gennaio 1933, Carmelo Trasselli, poco più che ventenne, dopo avere superato brillantemente un esame di concorso che richiedeva ai candidati il possesso di una solida preparazione storica e giuridica (dalla storia politica d'Italia a quella del Diritto pubblico italiano, dal Diritto amministrativo a quello Costituzionale, dal latino medievale alle lingue straniere), assumeva servizio in qualità di funzionario scientifico presso l'Archivio di Stato di Torino.

Va detto che egli aveva già dato prova delle sue ottime qualità di studioso di fonti documentarie con un saggio sui «Codici Fitalia» della Società Siciliana per la Storia Patria redatto sotto la guida del diplomatista Carlo Alberto Garufi. Pertanto, la sua dimestichezza con fonti del genere, gli consentì di dare l'abbrivo, presso l'Istituto archivistico cui era stato assegnato, ad una attività scientifica che lo portò ad approntare un inventario di carte relativo alla storia della Corsica e ad illustrare alcuni cifrari piemontesi del secolo XVII.

Trasferito presso l'Archivio di Stato di Roma vi rese operante una intensa attività archivistica che prese corpo attraverso una serie d'importanti riordinamenti di carte giudiziarie provenienti dagli uffici (ben

[49] L. Arcifa, M.H. De Floris, C.A. De Stefano, J.-M. Pesez, *Lo scavo archeologico di Castello San Pietro a Palermo*, in «Mélanges de l'École française de Rome-Moyen Âge», 101, 1989, pp. .

[50] Relazione tenuta in apertura del l° Colloquio Storico Calabro Siculo. «Dal basso Medioevo all'età Contemporanea» (Reggio Calabria -Messina -21-23 novembre 1986).


ISSN 1824-3010 (stampa) ISSN 1828-230X (online)

trenta) cui erano stati preposti due magistrati denominati Collaterali del Senatore di Roma.

Dopo avere illustrato nel 1936 l'Archivio del Consolato del mare di Civitavecchia, dedicò un importante saggio agli aspetti giuridici del problema relativo all'apertura dei testamenti segreti conservati negli Archivi di Stato. Da tale indagine emerge in particolare che, se il Governo pontificio per l'apertura di tali atti aveva fissato il termine di 60 anni dal loro deposito e comunque previa richiesta degli studiosi interessati, l'amministrazione archivistica dello Stato italiano aveva invece disposto che tali testamenti venissero aperti ex-officio dopo l00 anni dalla loro consegna al notaio.

Allorché nel 1939, dopo appena 6 anni dall'ingresso in carriera, fu preposto alla Direzione dell'Archivio di Stato di Trento, il Trasselli dedicò la sua attenzione non solo agli archivi comunali del Trentino, ma, in particolare, al cifrario del Cardinale Cristoforo Madruzzo, Principe-Vescovo di Trento, riuscendo a decrittare la corrispondenza che l'alto prelato aveva tenuto con vari informatori nella seconda metà del Cinquecento.

Lo studio delle pergamene del Comune di Riva del Garda gli consentì nel 1942 di accertare che sino al secolo XII nel Principato di Trento il diritto longobardo era sopravvissuto ancora con tenacia. Da quanto si è detto appare chiaro che nel primo decennio dall'anno del suo ingresso nella carriera archivistica, il Trasselli pose in essere una produzione strettamente connessa con i suoi compiti professionali derivanti dalla sua qualità di funzionario scientifico degli Archivi di Stato.

Egli, tuttavia, in tale decennio aveva man mano maturato la sua personalità scientifica se tra il 1951 e il 1952 diede alle stampe due saggi che costituiscono il risultato di un'indagine di vastissimo respiro compiuta soprattutto su fonti inedite, reperite presso l'Archivio di Stato di Trapani di cui divenne Direttore nel 1947. Mi riferisco alla monografia su Antonio Fardella viceammiraglio di Trapani intesa a studiare le consorterie e un tentativo di signoria abortito in una città demaniale e a quella su Sicilia, Levante e Tunisia.

Gli atti dei Notari trapanesi del '400 sui quali fece leva per costruire tali monografie costituirono a mio avviso l'elemento catalizzatore di un processo in fieri da tempo che trasformò il Trasselli da puro e semplice Archivista di Stato in storico nella piena accezione della parola. A conclusione della monografia sul Fardella, stimolata dalla lettura di decine e decine di atti reperiti nei registri di minute dei notai, da Scanatello a Scrigno, da Forziano a de Nuris, Miciletto, Milo e Zuccalà, il Trasselli così scriveva:


ISSN 1824-3010 (stampa) ISSN 1828-230X (online)

Abbiamo... percorso un secolo di storia trapanese, del quale settant'anni circa la storia di due famiglie. Né un Dino Compagni né un minore cronista ci hanno narrato le avventure di questi Vieri de' Cerchi, di questi Corso Donati in ritardo; nessuno scrittore ci ha descritto le loro fattezze, il loro carattere; ciò nonostante sappiamo che essi erano uomini di parte, come quelli del '300 e del '400 ambiziosi, rissosi, facinorosi, orgogliosi, dotati di tutti i vizi, ma anche di due virtù: tenacia e grandezza. Tra loro il primo posto spetta ad Antonio Fardella che lottò sessant'anni per fare potente la propria famiglia. Con uomini di questa tempra è naturale che Trapani del '400 fosse una città ricca e attiva ambiziosa e grande come i suoi uomini... .

Era questo il primo contributo storiografico dal quale emergeva che la storia delle città siciliane meritava di essere studiata e conosciuta, sul piano italiano ed europeo, quanto quella di Venezia, di Pisa, di Firenze o di Bologna. Invero, già nel 1945, il Trasselli, resosi conto che «a troppi italiani e non italiani sembrava che il conoscere quattro aneddoti fiorentini attorno a Dante Alighieri o a breve distanza da lui equivalesse a conoscere la storia d'Italia» aveva programmato una serie di ricerche e di ricostruzioni intese a «presentare fatti ignorati concernenti la Sicilia». Egli, infatti, non accettava che vi fossero «storie di prima categoria e storie di seconda categoria»; se mai, a suo avviso, esistevano «regioni più documentate ed altre che lo erano meno», «regioni più studiate ed altre che lo erano meno». A suo avviso era indispensabile che della Sicilia si tenesse conto quando si faceva storia d'Italia o dell'Europa o dell'Africa ovviamente senza campanilismi o provincialismi.

E proprio il suo contributo su Sicilia Levante e Tunisia fece sì che della Sicilia si sarebbe tenuto conto nel quadro della storia del Mediterraneo. Infatti, nel 1933 Pietro Silva, dopo avere letto tale monografia così scrisse al Trasselli: «Si tratta di uno studio veramente notevole del quale terrò conto nella prossima nuova edizione del mio libro sul Mediterraneo».

In funzione di tali finalità di vasto respiro, il Trasselli, dopo avere reperito, attraverso il riordinamento di alcune serie degli atti del Tribunale del Real Patrimonio di Sicilia, le carte superstiti del Tesoriere Generale dell'isola, fu in grado di ricostruire in maniera magistrale la storia del debito pubblico siciliano all'epoca di Alfonso il Magnanimo, riuscendo a presentare in merito nel 1957 un'organica relazione al VI Congresso di Storia della Corona di Aragona dedicato alla «Economia dei Paesi della Corona d'Aragona dal XIII al XVI secolo».

Soprattutto a partire dagli anni Cinquanta, dopo una lunga esaustiva ricerca compiuta in vari Archivi italiani e stranieri, Carmelo Trasselli riuscì a tracciare, sulla base di un vasto supporto documentario e spesso attraverso felici intuizioni, un quadro pressoché esaustivo


ISSN 1824-3010 (stampa) ISSN 1828-230X (online)

della storia della Banca in Sicilia nel secolo XVI, ponendo fra l'altro le premesse, da cui avrebbero preso le mosse le mie ricerche sistematiche sulla storia bancaria siciliana dell'Ottocento.

Non v'è dubbio che la lunga indagine sulla Sicilia del Quattrocento gli consentì di dimostrare:

> Primo – egli dice – che re Alfonso era di una inettitudine amministrativa che fa paura; secondo, che senza la Sicilia il sogno napoletano sarebbe rimasto un sogno; terzo, che la Sicilia era uno dei pilastri delle vicende italiane; quarto. che i banchi siciliani facevano parte della rete bancaria internazionale; quinto, che la guerra di Granada fu finanziata con l'oro siciliano; sesto, che lo zucchero siciliano fu l'oggetto di una guerra fredda tra Venezia e Genova e che il decadimento della sua produzione non dipese soltanto dallo zucchero americano; settimo, che tutto il commercio del Mediterraneo occidentale aveva come oggetto il frumento siciliano; ottavo, che mercanti siciliani risiedevano nelle Fiandre; nono, che la Sicilia era un mercato tale da interessare precocissimamente anche gli Inglesi oltre ai Catalani, Italiani, Francesi, Olandesi; decimo, che la Sicilia e soltanto la Sicilia permise a Giovanni Il di reprimere la rivolta catalana; undicesimo, che il Quattrocento siciliano ci fa assistere a tentativi di signoria ed a lotte di partiti quanto il Quattrocento italiano ....

Il Trasselli, lo ha messo in luce il Romeo, rifiuta la «visione di una Sicilia isolata dalla contemporanea vita europea. Analizzati a dovere, libri e cultura, tecniche mercantili, strutture bancarie, appaiono non diversi e talora identici a quelli in uso in altre regioni d'Italia e d'Europa. L'inserimento della Sicilia nel nesso culturale italiano a partire dal Cinquecento sembra definitivo e destinato a non più essere rimesso in discussione. È una constatazione che Trasselli fa al di fuori da ogni impegno di tipo nazionale patriottico: che anzi il suo intento maggiore resta quello di rivedere miti e costruzioni eretti dalla storiografia di stampo ottocentesco. Ma la via prescelta non è mai quella dell'astratto confronto dei principi, bensì quella della indagine concreta e documentata. I risultati, dunque, sono sempre ricchi di nuove acquisizioni conoscitive, e si veda per esempio il saggio illuminante sugli ebrei di Sicilia».

E più oltre: «Giustamente Trasselli si dichiara insoddisfatto delle spiegazioni che hanno avuto e hanno tuttora più corso: dal dominio spagnolo alla prepotenza feudale, alla posizione marginale rispetto alla Europa; e si augura che risposte più convincenti vengano da una analisi più approfondita della storia siciliana dal XVI al XVlll secolo, di cui finora si sono avuti solo scarsi esempi, anche se in più casi di notevole livello ...». Si tratta di questioni da vagliare verso le quali «sollecitano appunto pagine come quelle del Trasselli, tutte nutrite di fatti e di problemi e per di più sorrette da uno stile asciutto ed efficace che ha vari riscontri in ciò che di solito si legge su temi come questi».


ISSN 1824-3010 (stampa) ISSN 1828-230X (online)

Per oltre cinquant'anni dal 1933 al 1982, pur travagliato talvolta da gravi preoccupazioni familiari, il Trasselli, non perdette mai l'entusiasmo per la ricerca, quell'entusiasmo che traspare dalle relazioni che egli inviava alla Direzione Generale degli Archivi di Stato ogni volta che partecipava ad un Congresso Storico internazionale.

Nel 1960, appena tornato da un Congresso tenutosi a Belgrado, scrisse con una punta di malcelato orgoglio di aver tenuto ad un folto pubblico una lezione nell'Aula Magna della Facoltà di Lettere dell'Università di Belgrado in italiano su Il Mediterraneo e la navigazione de i Ragusei dal XVI al XVII secolo.

Il suo profondo senso della storia gli consentiva di trarre, dalle fonti man mano esplorate con occhio esperto, gli elementi necessari per fornire risposte spesso definitive agli interrogativi storiografici che erano alla base della sua ricerca.

La dimestichezza con storici della statura di Fernand Braudel, Mollat, Dufurc, Federigo Melis, Franco Borlandi, e tanti altri con cui egli s'incontrava nelle Settimane di studio di Prato, o all'École des hautes études o addirittura alla Sorbona, ne acuirono la sensibilità storica immettendolo in un più ampio circuito scientifico internazionale nel cui ambito conseguì quegli altissimi riconoscimenti che lo ripagarono abbondantemente delle amarezze che non gli erano state risparmiate dall'ambiente accademico ufficiale italiano, il quale con interessata miopia e per motivi poco edificanti, gli riconobbe il diritto a ricoprire una cattedra universitaria di ruolo solo in limine vitae.

Carmelo Trasselli chiuse la sua feconda giornata terrena con la poderosa opera sulla Sicilia di Carlo V. una realtà storica pressoché sconosciuta. In merito, col suo stile efficace, egli ha osservato:

> Uno specchio d'acqua è coperto da una vegetazione verdognola che dà l'impressione di una superficie solida e ferma dalla quale emergono poche canne. Noi ci accontentiamo di guardare quella coperta immobile e quelle canne e non ci domandiamo: se sotto vi sia un universo di vermi, di pesci, di anguille, di bisce che si agitano, che vivono, che divorano; se l'acqua sia potabile o fetida. Dobbiamo rompere il mondo di vegetazione superficiale per appurare che cosa vi sia sotto. Quell'acqua ferma - dice il Trasselli - è la Sicilia tra la fine del XV e il principio del XVI secolo, troppo comodamente sintetizzata in due sole parole "Sicilia spagnola". Le canne emergenti sono i tumulti palermitani del 1516 e 1517 e la congiura Imperatore. Ho voluto tentare di rompere il manto verdognolo superficiale per sondare che cosa vi fosse "sotto" e qualche essere vivente sono riuscito a pescare. Quell'acqua non era morta, era viva anche se di odore indefinibile.

Per dirla con Giovanna Motta, che com'è noto ha raccolto e pubblicato con un gruppo d'amici, tra cui Saverio Di Bella, una serie di saggi in onore del Trasselli. non è facile fornire un'idea esaustiva «della sua


ISSN 1824-3010 (stampa) ISSN 1828-230X (online)

personalità di uomo e di studioso» che per oltre un trentennio, quasi giorno per giorno, ho avuto la possibilità di conoscere specialmente quando, togliendo lo sguardo dalle fonti che schedava senza sosta, annotando le notizie più significative con la sua caratteristica scrittura angolosa, mi comunicava i risultati delle sue indagini che, destavano la viva attenzione, tra l'altro, di Fernand Braudel il quale nell'estate di ogni anno veniva a visitarlo a Palermo perché lo stimava come uomo e lo apprezzava come storico di prima grandezza.

Non amo la retorica né le esaltazioni, pertanto, ritengo opportuno concludere questo profilo di colui che mi è stato Maestro negli studi di Storia Economica con la testimonianza autorevole di uno storico francese, Henri Bresc, molto noto tra noi, il quale nell'Avant- propos alla sua poderosa opera (900 pagine!) su *Economie et Société en Sicile-1300-1450*, comparsa in questi giorni, in coedizione tra la Scuola Francese di Roma e l'Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti di Palermo, ha affermato:

> Ma recherche était balisée par l'oeuvre immense de Carmelo Trasselli, à qui je ne cesserait de devoir une double dette de reconnaissance: par une information constante et généreuse, il m'a aussitòt aidé à me retrouver dans la confusion des fonds archivistiques bousculés en 1943, tandis que par une discussion quotidienne des fiches, il m'a aidé à prendre conscience des concepts, souvent éloignés des siens propres, qu'il fallait mettre en œuvre.
>
> Le document reprenait son importance aussi: il évitait, un fois pour toutes, les risques du découpage arbitraire et les justifications du relativisme historique, où sombraient alors bien des jeunes historiens.

Quasi un epitaffio che dovremmo incidere sulla lapide della tomba in cui don Carmelo riposa, lassù sulla collina, nel quieto piccolo cimitero palermitano di Santa Maria di Gesù, dove lo abbiamo accompagnato, parenti, amici, allievi al momento in cui ci ha lasciati.

## Maurice Aymard, CARMELO TRASSELLI: UN RICORDO, UN OMAGGIO. LO STUDIOSO E L'AMICO[51]

DOI 10.19229/1828-230X/54132022

Ricordo come se fosse ieri il mio primo incontro con Carmelo Trasselli, nella seconda metà di ottobre del 1964. Fernand Braudel, che l'aveva conosciuto in occasione di un viaggio in Sicilia e aveva subito identificato in lui uno studioso come lui li amava: competente, molto bene informato, attento a tutte le cose che gli altri lasciavano da parte, animato da una vera passione per gli archivi e per i documenti che lui

[51] 1 settembre 2013.


ISSN 1824-3010 (stampa) ISSN 1828-230X (online)

era il primo a leggere, capace di reagire a tutte le novità, disponibile al dialogo e di una intelligenza brillante nella discussione, ma, nel modo più intimo, un solitario indipendente, poco rispettoso delle regole accademiche, e credo contento della sua "leggenda nera" che intratteneva con una certa cura. E Braudel contribuì molto a farlo conoscere ed accettare in Italia, come ricorda la prefazione scritta in occasione del suo pensionamento. Braudel gli aveva scritto per preannunciare il mio arrivo, avvertendomi che molto, per non dire tutto, dipenderebbe dal rapporto che sarei riuscito a creare con lui, e Ruggiero Romano, che lo conosceva soltanto da lontano, me ne aveva parlato nello stesso modo, sottolineando più fortemente ancora il rischio che incorrevo, e l'incertezza del risultato. Arrivato il giorno prima a Palermo col traghetto da Napoli, affrontavo questo primo contatto con un certo timore.

Ciò spiega la mia sorpresa immediata: Carmelo Trasselli mi ricevette subito nel suo ufficio della Soprintendenza, alla Catena, e fin dalle prime parole capii che la partita era vinta, senza nessun merito mio, perché non c'era stato né pericolo né rischio vero. Il contatto fu immediato. Fu l'inizio di una conversazione di più di un'ora, dove abbiamo parlato di tutto e di niente, della mia ricerca e di tante altre cose, da parte sua in un francese perfetto, senza il minimo accento, di cui si percepiva che gli piaceva parlarlo, e che rimase a lungo la lingua preferita dei nostri scambi: ho conservato in testa la memoria della sua voce. Mi presentò subito dopo alla Signora Adelaide Baviera Albanese, Direttrice dell'Archivio, e a Romualdo Giuffrida, che mi accolsero colla stessa gentilezza e disponibilità, e mi daranno pure loro molti consigli. Tutto diventava facile: la sala di studio della Catena era ormai il mio orizzonte quotidiano, dove le due sole cose di cui potevo soffrire era, da una parte, il freddo, nelle giornate d'inverno senza sole (nessun riscaldamento! e, come mi disse dopo uno studioso tedesco: "da noi, in Germania, l'inverno si vede; qui, in Sicilia, si sente") e, dall'altra, la solitudine, visto, che almeno il primo anno (1964-65), fui il più spesso il solo studioso presente dalle 9 alle 13, la situazione cambiando poco a poco a partire dall'anno seguente coll'arrivo di Camillo Filangeri e di altri studiosi che diventarono anche loro degli amici. Di pomeriggio, poiché l'Archivio di Stato era allora chiuso al pubblico, la signora Maria Emma Alaimo, che aveva accolto Braudel a Palermo all'inizio degli anni 1930 e ne conservava un ricordo molto bello, mi fu di grande aiuto per sfruttare le risorse della Biblioteca Comunale, da lei diretta.

Fu Carmelo Trasselli a "introdurmi" in Sicilia, ad aiutarmi a conoscerla e a capirla, ad incoraggiarmi ad approfondire le tematiche che erano le mie all'epoca, e che dovevano molto ai metodi della storia economica quantitativa allora dominanti in Francia: popolazione, prezzi, produzioni agricole, commerci locali e, a più lunga distanza, manifatture, cicli e crisi


ISSN 1824-3010 (stampa) ISSN 1828-230X (online)

dell'economia, finanze pubbliche e fiscalità, malattie ed epidemie, e così via. Una storia la cui scala cronologica era la lunga durata (sei o sette secoli al minimo fra medioevo ed età moderna, grazie all'aiuto, a partire dal 1966, dell'amico Henri Bresc, che si lasciò convincere a raggiungermi a Palermo) e quella geografica, la Sicilia nel Mediterraneo.

Una storia anche, lo dobbiamo dire, che era aperta a tutte le sollecitazioni nuove dell'epoca: penso in particolare, al clima (legato per lui, fra l'altro, alla storia dello zucchero in Sicilia) e ai villaggi abbandonati (da cui la formazione del Gruppo di archeologia medievale e gli scavi di Brucato e Calatamet). Per lo studio di tutte queste tematiche, scoprii molto presto, grazie ai suggerimenti di Carmelo Trasselli, che la Sicilia disponeva di risorse archivistiche di una ricchezza eccezionale, e che permettevano di risalire di due o tre secoli più in là nel tempo rispetto agli archivi francesi.

Ho ripetuto durante questi primi anni con lui la stessa esperienza che avevo fatto con Braudel nel 1958-60. Ero stato il primo e l'ultimo studente a fare sotto la sua direzione [effettiva, ma non ufficiale, perché i professori di istituzioni come l'École Pratique des Hautes Études o il Collège de France non ne avevano il diritto, riservato ai professori delle Università] una tesi di laurea, pubblicata dopo come se fosse un dottorato di ricerca – un titolo che non esisteva ancora in Francia. Nel caso di Carmelo Trasselli, io fui in un certo modo il primo giovane studioso, per lo più straniero, a trarre vantaggio dai suoi consigli: il suo primo vero "allievo", si può dire, pure se lui ebbe l'eleganza e la generosità di trattarmi sempre alla pari, e diventò anche, quando mi stabilii con i miei a Palermo, nel gennaio 1965, un amico di famiglia: gli piaceva la presenza di bambini piccoli intorno a lui.

Ho contratto durante questi anni verso di lui un debito importante, che purtroppo la sua morte prematura non mi ha permesso di ripagare come avrei tanto desiderato. Posso solo ricordare, al di fuori delle nostre lunghe discussioni la pubblicazione nelle Annales ESC (1973, 1) della traduzione del suo bellissimo articolo *Du fait divers à l'histoire sociale. Criminalité et moralité en Sicile au début de l'époque moderne*, e della mia recensione della versione portoghese delle sue ricerche sullo zucchero, Sumario duma historia do açucar siciliano. Purtroppo la sua chiamata all'Università di Messina venne (ingiustamente) troppo tardi nella sua carriera per dargli la possibilità di fare approfittare, come l'ha fatto per Giovanna Motta, un numero più numeroso di giovani ricercatori della sua esperienza, della sua conoscenza degli archivi siciliani e dei suoi consigli.

Da parte mia, mi prometto oggi di fare, per saldare una parte del mio debito verso di lui. ciò che ho fatto negli ultimi anni per Gino Luzzatto, Federico Chabod, Carlo Maria Cipolla, Ruggiero Romano, Alberto


ISSN 1824-3010 (stampa) ISSN 1828-230X (online)

Tenenti e Aldo de Maddalena e che dovrei fare fra poco per Ugo Tucci, che ci ha lasciato pochi mesi fa: studiare in modo approfondito e pubblicare il carteggio delle lettere scambiate con Fernand Braudel, ormai depositata presso la Biblioteca dell'Institut de France dalla vedova del grande storico, che ha dedicato quasi dieci anni a classificare e inventariare tutta la corrispondenza personale e scientifica ricevuta e inviata da suo marito fra la fine del 1918 e novembre 1985, data della sua morte. Vi sono conservate 73 lettere che coprono gli anni 1969-1983 (cioè gli anni delle Settimane di Prato), fra le quali 8 di Vincenzo Tusa dopo la morte di Trasselli, più il testo di Braudel su di lui. Permettono di mettere in evidenza il posto occupato da Carmelo Trasselli e il ruolo da lui giocato all'interno di questa galleria di corrispondenti, colleghi, amici e informatori italiani di Braudel nel periodo che ha corrisposto sia alla preparazione della seconda edizione del suo libro sul Mediterraneo, e poi dei tre volumi su Civiltà materiale, economia e capitalismo. Sono stati reti di questo tipo a sostenere e rendere possibile, a partire degli anni 1950, l'internazionalizzazione della ricerca storica e la sua cooperazione feconda colle altre scienze sociali: Carmelo Tasselli vi ha tenuto la sua parte, di primo piano, che meritava.

## Rosario Romeo, PREFAZIONE AL VOLUME "SICILIANI TRA QUATTROCENTO E CINQUECENTO"[52]

DOI 10.19229/1828-230X/54142022

Per lo studio di un'epoca nella quale i documenti atti alla costruzione di serie quantitative soddisfacenti sono disponibili solo in misura e in casi assai limitati, la via regia della indagine storiografica resta quella «tradizionale» della ricerca documentaria minuta e serrata, volta a mettere in valore e a raccordare la congerie di testimonianze che emergono dalla documentazione letteraria, giuridica, artistica, fiscale o anche archeologica. Ma che questo non debba intendersi come mero ritorno ai metodi eruditi di un tempo, così proclivi ad affastellare senz'ordine dati e informazioni, è dimostrato brillantemente dagli scritti raccolti in questo volume. Carmelo Trasselli ha posto infatti la sua incomparabile conoscenza della documentazione siciliana del tardo Medioevo e della prima età moderna al servizio di una tematica sostenuta da una rigorosa e moderna impostazione storiografica, che trova il suo filo conduttore in problemi attualissimi del pensiero e della ricerca. Sono problemi nati da una ricerca e da una meditazione autonoma ma alimentati, come è proprio di ogni lavoro intellettuale

[52] C. Trasselli, *Siciliani tra Quattrocento e Cinquecento*, Intilla, Messina, 1981.

legato alle correnti vive della cultura, dagli indirizzi di pensiero maturati nelle grandi direttrici attuali della ricerca storica a livello internazionale. Di fatto, molti di questi testi nacquero in occasione di conferenze tenute a Parigi dall'autore ovvero come suoi contributi a riviste scientifiche e a raccolte di studi francesi: ma la riprova più autentica del carattere aperto e non provinciale della storiografia di Trasselli si ha nella qualità e nel contenuto dei temi e delle questioni affrontate.

Il volume si colloca nel quadro di quella nuova visione della storia siciliana che è emersa negli ultimi anni dalle ricerche e dalla meditazione storiografica di un gruppo sempre più autorevole di studiosi giovani e non più giovani, soprattutto siciliani ma non siciliani soltanto. In aperta e talora polemica contrapposizione alla storiografia ottocentesca di ispirazione risorgimentale, queste indagini hanno messo in discussione la tradizionale esaltazione dell'età normanno-sveva come culmine di tutta la storia isolana; e con essa anche le ricostruzioni amariane della Sicilia musulmana e della rivolta popolare del Vespro.

Si tratta di una operazione intellettuale assai complessa, e meritevole di attenta valutazione anche sul piano storiografico: a mostrarlo basta ricordare le sotterranee connessioni di questi indirizzi polemici e innovatori con una storiografia di indubbia impronta risorgimentale e laica come quella crociana, che anch'essa vide l'età di Ruggero e di Federico e la successiva rottura dell'unità meridionale in termini assai diversi da quelli dominanti nella storiografia «sicilianista». Di fatto, anche Trasselli è persuaso che nell'età sveva la Sicilia conobbe un serio regresso economico e demografico: e a riprova adduce elenchi di località abbandonate, e testimonianze impressionanti di arretratezza, dalle abitazioni, che fino al XV secolo sembra siano state per la maggioranza semplici pagliai, alle paurose condizioni igieniche, alla assenza, fino ai primi del Cinquecento, di armi da fuoco.

Il superamento di questi livelli è l'indice di quel generale progresso che Trasselli riconosce nel corso del XVI secolo, e che gli consente di parlare di un «Rinascimento siciliano», come diffusione non solo di cultura e di più raffinate abitudini di vita nei ceti superiori, ma anche come fenomeno più largo che investe il costume e l'esistenza materiale delle grandi masse. Allora si avviò quello sviluppo demografico che dal mezzo milione di abitanti del primo Cinquecento porterà ai 2,4 milioni che si registreranno tre secoli e mezzo dopo, alla formazione della unità d'Italia. Uno sviluppo che del resto si accompagnerà a un netto peggioramento del regime alimentare medio, nel quale si registrerà la sparizione delle abbondanti diete carnee testimoniate invece nei secoli dell'«uomo raro»; e che anche a livello di costume e vita civile lascerà sussistere molto dell'antico retaggio. Margini larghissimi all'arbitrio e alla congiunta insicurezza di diritti e delle persone resteranno ad


ISSN 1824-3010 (stampa) ISSN 1828-230X (online)

esempio nelle procedure giudiziarie, anche dopo che la rivendicazione dei torti subiti dai privati sarà assunta in proprio dalla mano pubblica, non per la migliore tutela dei deboli, ma solo in vista di maggiori proventi giudiziari. La indagine che Trasselli conduce in questa direzione si unisce all'esame del costume e dei valori dominanti in materia sessuale in una società che qualche secolo dopo diventerà proverbiale come modello di rigorismo e di repressione. I risultati sono sorprendenti: i siciliani della prima età moderna erano, in materia, assai più liberali dei loro nipoti, a tutti i livelli sociali. Trasselli ricorda testimonianze impressionanti di ciò che in materia veniva ammesso e tollerato, nel quadro di una sensibilità che solo una matura fantasia storica può far rivivere e rendere vicina a noi. Tema ricorrente di queste ricerche è il rifiuto della visione di una Sicilia isolata dalla contemporanea vita europea. Analizzati a dovere, libri e cultura, tecniche mercantili, strutture bancarie, appaiono non diversi e talora identici a quelli in uso in altre regioni d'Italia e d'Europa. L'inserimento della Sicilia nel nesso culturale italiano a partire dal Cinquecento sembra definitivo e destinato a non più essere rimesso in discussione. È una constatazione che Trasselli fa al di fuori di ogni impegno di tipo nazionalpatriottico: che anzi il suo intento maggiore resta quello di rivedere miti e costruzioni eretti dalla storiografia di stampo ottocentesco. Ma la via prescelta non è mai quella dell'astratto confronto dei principi ma quella della indagine concreta e documentata.

I risultati, dunque, sono sempre ricchi di nuove acquisizioni conoscitive: e si veda per esempio il saggio illuminante sugli ebrei di Sicilia. La comunità ebraica isolana fu per secoli la più importante del Mediterraneo, raggiungendo forse il 5 per cento della popolazione totale: ma, nonostante l'importante funzione da essa esercitata, la sua espulsione, così radicale da non lasciarne alcuna sopravvivenza nei secoli successivi, non ebbe per la Sicilia le disastrose conseguenze che si registrarono in Spagna, grazie alla facilità con la quale furono accolte le numerose e indisturbate conversioni. Una rivendicazione storiografica di più vasto ambito e intellettualmente più audace è quella che Trasselli fa della feudalità siciliana e del suo ruolo sociale ed economico: che gli sembra assai meno nefasta di quanto di solito non si creda, e profondamente inserita nelle strutture sociali e persino fisiche del paese, come egli si adopera a dimostrare anche attraverso permanenze che vanno assai oltre l'età medioevale, fino ai Siculi e agli Elimi da un lato e alla realtà contemporanea dall'altro. Fedele al metodo dell'indagine particolare, l'autore evita in genere di proporre visioni e interpretazioni generali della storia dell'isola. Talune suggestioni in tal senso percorrono tuttavia le sue pagine, ed è difficile non raccoglierle. Così, per esempio, la rivendicazione del peso che la storia della Sicilia


ISSN 1824-3010 (stampa) ISSN 1828-230X (online)

ha avuto anche in periodi in cui si tende a vederla respinta sempre più ai margini della storia europea e anzi della grande storia senz'altro. Anche sul terreno della storia politica Trasselli sostiene che vi furono momenti in cui le vicende isolane ebbero effetti determinanti sull'andamento della storia mondiale, come accadde ad esempio quando la posizione assunta da Messina fu decisiva per il destino dei domini aragonesi di Carlo V. Ma nell'insieme il giudizio dell'autore sui regimi succedutisi nell'isola ha un accento nettamente negativo, che si tratti dei re normanni o di quelli aragonesi, di Federico II o di Alfonso il Magnanimo o di Ferdinando il Cattolico. E, al di là della storia politica, tutto ciò che Trasselli ci insegna, ed è molto, sulla vicenda civile e sociale della isola, piuttosto che negare conferma l'impressione che nei secoli e nei millenni la Sicilia sia stata uno dei paesi peggio governati e più infelici .del mondo. Accenti del genere non sono rari, d'altronde, nella storiografia siciliana: dove più di una volta accade di cogliere, sotto l'abito erudito e la disciplina intellettuale, quel senso tragico della vita che è tanta parte della cultura isolana, anche nelle sue più alte manifestazioni letterarie.

Un aspetto capitale di questa tematica è la questione del mancato sviluppo delle oligarchie cittadine, di origine rurale o mercantile, che si registrano in vari centri dell'isola, nel senso di una civiltà urbana e «borghese» analoga a quella dell'Italia comunale. Giustamente Trasselli si dichiara insoddisfatto delle spiegazioni che hanno avuto e hanno tuttora più corso: dal dominio spagnolo alla prepotenza feudale, alla posizione marginale rispetto all'Europa; e si augura che risposte più convincenti vengano da una analisi più approfondita della storia siciliana dal XVI al XVIII secolo, di cui finora si sono avuti solo scarsi esempi, anche se in più casi di notevole livello. Ma ogni ricerca e ogni analisi deve muovere da plausibili ipotesi di lavoro: e una ipotesi forse meritevole di considerazione è quella che colloca al centro del problema il mancato sviluppo di una borghesia agraria imprenditrice. I «gabelloti» siciliani non riuscirono mai, in quei secoli, ad effettuare su larga scala il trapasso dall'affitto speculativo e intermediario all'impresa agraria capitalistica. Studi recenti di Orazio Cancila indicano nella scarsa incidenza della rendita fondiaria e nella debole forza contrattuale dei «borghesi» e contadini la ragione capitale della convenienza, per i fittuari intermediari, a non rischiare il passaggio al più redditizio ma più rischioso affitto capitalistico.

Nella mancata evoluzione delle campagne verso l'economia monetaria e dunque nella assenza di un mercato di consumo di vaste proporzioni si troverebbero poi le ragioni delle insuperabili difficoltà contro le quali si infransero gran parte delle iniziative manifatturiere. Ipotesi e impostazioni tutte da vagliare: ma a porre questi e altri problemi


ISSN 1824-3010 (stampa) ISSN 1828-230X (online)

di grande rilievo sollecitano appunto pagine come quelle di Trasselli, tutte nutrite di fatti e di problemi, e per di più sorrette da uno stile asciutto ed efficace che ha rari riscontri in ciò che di solito si legge su temi come questi.

## Orazio Cancila, RICORDANDO CARMELO TRASSELLI[53]

DOI 10.19229/1828-230X/54152022

Carmelo Trasselli era nato a Palermo il 15 settembre 1910 da una famiglia borghese che gli diede una educazione certamente non conformista, che forse contribuì a farne quel personaggio per tanti versi scomodo che noi tutti abbiamo conosciuto. Trasselli era scomodo perché parlava senza ipocrisie e senza peli sulla lingua. Ma forse proprio per questo i suoi amici migliori erano i giovani, che più dei suoi coetanei sapevano apprezzarne le doti intellettuali e umane e gli riconoscevano le qualità di Maestro e guida.

A parecchi di noi egli è stato Maestro nel senso migliore del termine e alcuni di noi certamente oggi non saremmo quello che siamo se non avessimo avuto la fortuna di incontrarlo.

'l'rasselli frequentò il liceo Garibaldi, dove ebbe compagni il futuro ministro Franco Restivo e il filologo Ettore Li Gotti e maestri di notevole levatura, che egli era solito ricordare con affetto. Mi riferisco a Francesco Biondolillo, autore di un commento al Foscolo nella collana scolastica della Mondadori, ancora oggi meritatamente famoso; a monsignor Pietro Boccone, già professore di filosofia di Giovanni Gentile; a Ernesto Pontieri, il grande storico napoletano per il quale Trasselli trascrisse a macchina il manoscritto della prima edizione del noto «Il tramonto del baronaggio siciliano» che all'inizio degli anni Trenta apparve a puntate nell'Archivio Storico Siciliano.

Altrettanto valorosi erano i suoi maestri presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo: a parte Francesco Ercole, con il quale consegui la laurea con una tesi sulla vita di Michele Amari, egli ricordava con molto affetto soprattutto il paleografo Carlo Alberto Garufi e lo storico dell'età antica Gaetano Mario Columba, due insigni maestri del nostro Ateneo alla cui memoria la Facoltà di Lettere e Filosofia ha voluto meritatamente dedicare due aule. Grazie a loro, Trasselli, che intanto in compagnia della madre aveva cominciato a frequentare la Biblioteca Filosofica fondata da Giuseppe Amato Pojero,

[53] Intervento di apertura in occasione della *commemorazione di Carmelo Trasselli (*Aula Magna della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Palermo, primavera 1982*)*


ISSN 1824-3010 (stampa) ISSN 1828-230X (online)

consegui una preparazione umanistica non comune. Il suo livello culturale è documentato dalla ricchissima biblioteca, nella quale abbondavano i libri di storia dell'arte, di letteratura, di filosofia, i classici latini e greci, le opere straniere che egli sapeva leggere nella lingua originale, conoscitore com'era del francese, dello spagnolo, del portoghese, del tedesco e forse anche dell'inglese.

Vincitore de1 concorso per la carriera direttiva negli Archivi di Stato fu a Torino, Roma, Trento, Bolzano e infine a Trapani e a Palermo. A Trapani. cominciò a occuparsi di storia economica e sociale della Sicilia, sfruttandone il ricchissimo archivio. Conseguì successivamente la libera docenza in Storia Economica, quando ancora era a numero chiuso e non era facile conseguirla per chi come lui non proveniva dai ranghi dell'Università.

Ebbe però la sfortuna – Trasselli nella sua vita ha accumulato un notevole credito con la fortuna – di scegliere un campo dove imperavano personaggi assai mediocri, che vedevano in lui un concorrente molto pericoloso, come sono sempre pericolose per gli ignoranti le persone che conoscono il proprio mestiere. Cosi Trasselli ha raggiunto la cattedra quando non potevano più dirgli di no, ma per raggiunti limiti di età non poté più essere chiamato a occuparla. E ciò lo ha angosciato non poco negli ultimi mesi del 1980.

Ora egli se ne è andato, ma ci lascia una ricchissima eredità. La sua vastissima produzione storiografica sulla Sicilia abbraccia il periodo dai Vespri siciliani al Risorgimento, con particolare riguardo ai decenni tra l'età medievale e l'età moderna, un'epoca che mai nessuno prima di lui aveva studiato e approfondito con lo stesso impegno. I risultati delle sue indagini sono apparsi in una miriade di saggi e articoli (talora anche su riviste straniere: francesi, spagnole, portoghesi, cubane), perché purtroppo Trasselli ha sempre avuto difficoltà, schivo com'era dal richiedere contributi, a trovare editori. I saggi sui banchi sono stati raccolti in più volumi e pubblicali dalla benemerita Fondazione Mormino tra il 1958 e il 1968. Altri sull'economia a Trapani e Sciacca hanno visto la luce a Cosenza e finalmente un coraggioso editore messinese, Intilla, ha pubblicato dei saggi sulla società siciliana tra Quattro e Cinquecento che avremmo dovuto presentare proprio oggi con la partecipazione dell'autore.

Ma i migliori lavori di Trasselli sono ancora inediti. Sta per pubblicarsi a Soveria Mannelli (Catanzaro) presso Rubbettino un grossissimo volume sulla società siciliana da Ferdinando il Cattolico a Carlo V (1475-1525), un volume pronto da anni, che proprio per la sua mole non è stato facile collocare presso un editore e che ha voluto leggessi in dattiloscritto. La sua richiesta mi ha fortemente imbarazzato, perché sino ad allora era stato lui a leggere con pazienza e con mio grande


ISSN 1824-3010 (stampa) ISSN 1828-230X (online)

profitto i miei dattiloscritti. Mi sono ricordato di un insegnamento di Francesco Renda al quale poi mi sono sempre attenuto: se leggi un testo stampato, è inutile criticarlo con l'autore perché ormai è stato pubblicalo e non c'è più rimedio; se ti danno in lettura un testo dattiloscritto, hai il dovere di esprimere all'autore tutto quello che pensi. Sarà poi lui a deciderne l'uso. E così io ho fatto con il mio Maestro: ho segnalato l'eliminazione di parecchie pagine che mi sembravano ripetitive, ho proposto spostamenti e inversioni di alcune parti, ho soprattutto segnalato interpretazioni contraddittorie. Trasselli aveva una facilità di scrittura impressionante ed era solito scrivere di getto, con la conseguenza che a distanza di tempo (e di pagine) riprendeva lo stesso concetto e, alla luce delle riflessioni successive, forniva una interpretazione più corretta, dimenticandosi di averne già scritto in altro modo. Ha approvato tutto.

Egli sosteneva che il libro era il frutto di dieci armi di ricerche, ma a me sembra il lavoro di una vita, perché a parte la massa di documenti veramente impressionante che utilizza, l'interpretazione dei dati si avvale notevolmente della grande capacità dell'autore di inserirli in un contesto che egli stesso ha ricostruito grazie a precedenti ricerche.

Restano ancora inediti una "Storia delle foreste in Sicilia"[54] e una "Storia dello zucchero siciliano dai Normanni ai Borbone"[55], due grossi lavori che implicano – come amava ripetere Trasselli – una completa revisione della storia del clima nel Mediterraneo. Sono lavori di cui è apparsa qualche anticipazione sotto forma di articolo e che contiamo di trovare tra le tante carte che egli ha lasciato, per pubblicarli non appena possibile. Esiste anche una "Storia della finanza siciliana", che ho visto in parte manoscritta e che forse aveva ancora bisogno dell'ultima revisione.

Non c'è dubbio quindi che con Trasselli sia scomparso uno dei più grandi studiosi di storia economico-sociale della Sicilia, da anni punto di riferimento costante per quanti in Italia e all'estero si sono interessati alla nostra isola, che egli ha rappresentato quasi da solo alla settimana internazionale di Prato e in tanti altri congressi: Genova, Parigi, Belgrado, Malta. Forse il mio giudizio può apparire dettato esclusivamente dall'affetto che mi legava al Maestro scomparso ed è per questo che concludo con le bellissime parole che Fernand Braudel ha scritto su di lui: «Carmelo Trasselli è uno dei più grandi storici dell'Italia contemporanea, uno storico che, senza alcun dubbio, si piazza all'altezza dei suoi illustri predecessori: Gino Luzzatto, Armando

[54] Non è stata poi reperita.

[55] Il testo è stato stampato un anno dopo con una mia introduzione: C. Trasselli, *Storia dello zucchero siciliano*, Sciascia editore, Caltanissetta-Roma, 1982.


ISSN 1824-3010 (stampa) ISSN 1828-230X (online)

Sapori, Federico Chabod, Franco Borlandi ... È ciò che io mi sono permesso di dire assai sovente e da lungo tempo ... È ciò che io ripeto, ogni volta che ne ho l'occasione, con la certezza di avere pienamente ragione. Solo Carmelo Trasselli, ostinato nella sua modestia o rifugiato dietro il suo sorriso, finge di non intendermi. Ma egli ha torto. Pertanto, avendo l'onore e il privilegio di scrivere le prime righe di questo libro d'oro, io sono deciso a prendermi la mia rivincita in tutta franchezza e serenità».

Braudel scriveva il 15 settembre del 1980, quando Trasselli era ancora in vita e nessuna pensava alla sua prossima fine. Le parole di Braudel non sono perciò dettate dall'indulgenza per un amico scomparso, ma facevano parte della premessa agli "Scritti in onore di Carmelo Trasselli", la cui pubblicazione è però avvenuta con notevole ritardo, quando il Maestro era già scomparso da due anni[56].

Giuseppe Quatriglio, INTERVISTA A ORAZIO CANCILA

DOI 10.19229/1828-230X/54162022

D. *Carmelo Trasselli era uno storico pressoché sconosciuto al grande pubblico. Autore citatissimo da coloro che si occupano di storia della Sicilia, non ha avuto circolazione tra i non addetti ai lavori. I suoi studi raramente sono apparsi in libreria. Perché?*

R. L'attività scientifica di Trasselli è nata e si è sviluppata nell'ambito degli Archivi di Stato a contatto diretto con le fonti documentarie, ma molto lontano dalle Università e quindi dal numeroso pubblico degli studenti. Il suo campo di studio aveva poi scarsi cultori a Palermo e in Sicilia, perché l'attenzione della storiografia ufficiale continuava a concentrarsi sugli aspetti politici e istituzionali della nostra storia piuttosto che sulle vicende economiche e sociali. Ciò ha contribuito notevolmente ad accentuare il suo isolamento in Sicilia, non però nel continente e all'estero dove era molto conosciuto e apprezzato. Fernand Braudel, nel suo ultimo libro da qualche settimana in libreria, ha per lui parole molto belle[57].

Per quanto riguarda la scarsa circolazione dei suoi studi, c'è da aggiungere che – a causa delle particolari condizioni in cui era costretto a operare – egli non ha mai trovato, se non per gli ultimissimi lavori, un editore coraggioso. È perciò che – a parte la monumentale Storia

[56] G. Motta (a cura di), *Sudi in onore di Carmelo Trasselli*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1983.

[57] F. Braudel, *Civiltà materiale, Economia e capitalismo (secoli XVI-XVIII).* III. *I tempi del mondo*, Einaudi, Torino, 1982.


ISSN 1824-3010 (stampa) ISSN 1828-230X (online)

dei Banchi in tre volumi, stampata grazie all'iniziativa della benemerita Fondazione Mormino – ha preferito pubblicare circa 400 articoli su riviste specializzate italiane e straniere.

D. Avrebbe potuto però utilizzare la collana di "Testi e ricerche di Storia economica siciliana" dell'Union Camere che egli stesso aveva fondato e diretto e che ora è diretta da te.

R. A parte il fatto che – per carenze della distribuzione editoriale – non so quanti siano i siciliani che la conoscano, debbo dirti che egli ha avuto sempre una certa ritrosia a utilizzarla per i suoi lavori. Su una ventina di volumi, ha curato due-tre introduzioni e scritto un saggio sul popolamento dell'isola di Ustica: ha preferito, invece, dare spazio agli altri, a me stesso in questi ultimi anni e prima ancora a studiosi del calibro di Francesco Renda, Gaetano Falzone, Romualdo Giuffrida, Adelaide Raviera Albanese. Ciò – a mio parere – è indice di una correttezza che sembra quasi d'altri tempi.

D. Parliamo un po' di questo libro postumo sulla storia siciliana tra medioevo ed età moderna[58].

R. È un grosso lavoro sulla società siciliana, che egli sosteneva gli fosse costato dieci anni di ricerche. A me sembra invece il lavoro di una vita, perché – a parte la massa imponente di documenti, veramente impressionante, che utilizza – l'interpretazione dei dati, che pur talora mi trova in disaccordo, si avvale della sua grande capacità di inserirli in un contesto che nessuno conosce meglio di lui, grazie alle sue precedenti ricerche.

D. Cosa rappresenta nel panorama storiografico siciliano?

R. Sicuramente una novità, perché Trasselli cala i fatti politici nella realtà economica e sociale della nostra isola, come forse mai nessuno prima di lui aveva fatto, avvalendosi di una competenza non limitata esclusivamente al campo della storia, ma estesa alla geografia e all'economia, al diritto e alla sociologia.

D. Qualche esempio?

R. Penso al secondo capitolo su "I costumi in uno stato senza diritto" o ai capitoli sulle congiure antispagnole, in cui i fatti sono analizzati e interpretati persino alla luce delle mutate condizioni climatiche, la lunga siccità dei primi decenni del Cinquecento che proprio Trasselli ha scoperto.

[58] C. Trasselli, *Da Ferdinando il Cattolico a Carlo V. L'esperienza Siciliana, 1475-1525*, Vol I-II, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 1982.


ISSN 1824-3010 (stampa) ISSN 1828-230X (online)

D. Ci sono grossi personaggi che cadono dai piedistalli.

R. Non mi sento di condividere completamente i giudizi negativi su Ferdinando il Cattolico e Carlo V, la cui azione politica va considerata non soltanto in rapporto alla Sicilia, ma piuttosto all'interno di un quadro internazionale molto ampio che talvolta mi pare sfugga al Trasselli.

D. E Squarcialupo?

R. La figura di Gian Luca Squarcialupo, del quale la storiografia tradizionale ha fatto un martire dell'indipendentismo siciliano contro la Spagna, acquista nelle pagine del Trasselli una dimensione certamente più reale: Squarcialupo è visto nel suo ambiente familiare, quello di una famiglia del patriziato inferiore che aveva cercato non sempre con successo di arrampicarsi verso le cariche cittadine, con il padre rovinato dal cattivo andamento delle tonnare e stracarico di debiti lasciati ai figli, uno dei quali, Gian Luca appunto, organizza la rivolta contro il viceré Monteleone, ma poi per 100 onze si vende al governo, prima di essere trucidato dalla controrivoluzione capeggiata dai Bologna. Altro che martire dell'indipendenza siciliana!

Salvatore Tramontana, CARMELO TRASSELLI[59]

DOI 10.19229/1828-230X/54172022

Non è espressione di circostanza se dico che le morte di Carmelo Trasselli ha lasciato un vuoto. Un vuoto incolmabile per quanti gli siamo stati vicini e gli abbiamo voluto bene e per quanti nell'impegno quotidiano delle nostre ricerche, abbiamo sempre trovato nelle sue intuizioni, nei suoi giudizi, nella sua impareggiabile conoscenza degli archivi, occasioni fruttuose di confronto. E anche quando non ne abbiamo condiviso convincimenti e metodologie abbiamo sempre rispettato il coraggio con cui egli ha sempre espresso pubblicamente; con chiarezza e senza ambigue riserve, punti di vista spesso scomodi e circostanziate opinioni su uomini e vicende del passato e del presente. Perché il Trasselli come studioso si interessava del passato, come uomo di scienza era cosciente dei nessi inscindibili fra ricerca e impegno quotidiano, fra storia e scelte culturali da portare avanti al di fuori della logica di gruppo o di scuola. Al di fuori cioè della tendenza, talvolta assai diffusa in Italia, a discutere sulla base di quelle precostituite convergenze che il lessico politico con termine oggi di moda definirebbe di schieramento.

[59] «Gazzetta del Sud», Anno 31, n. 75, 26 Marzo 1982.


ISSN 1824-3010 (stampa) ISSN 1828-230X (online)

Non è il caso che i ricordi qui ciò che Trasselli rappresentò per i suoi allievi più cari, per Romualdo e Ninni Giuffrida, per Orazio Cancila, per Franco D'Angelo. È invece opportuno e direi doveroso, che si testimoni pubblicamente, da parte di chi con Trasselli ha avuto rapporti di comune lavoro editoriale e più occasioni di dibattito, di confronto, di polemiche anche metodologiche quel che egli fu per molti di noi che da diversificate angolazioni ci interessiamo da anni ai problemi del Mezzogiorno e della Sicilia durante il Medioevo e la prima età moderna. La accurata preparazione filologica ed economica, largamente intessuta di solide conoscenze storico-giuridiche, si rivelò fin da uno dei primi suoi lavori, da quel prezioso libretto ormai introvabile stampato nel 1949 presso le edizioni Segesta di Palermo col titolo I privilegi di Messina e di Trapani: 1160-1355. E nelle cui raffinata e puntuale analisi si poteva già indovinare l'avvio di nuovi metodi nelle indagini di storia medievale siciliane. E cogliere soprattutto, con le capacità di controllare i punti di convergenza di diverse discipline, le attitudine di Trasselli a una ricerca che andava al di là del tradizionale concetto di fonte e della tradizionale nozione accademica di ricerca e di raffronti di testi.

Certo il lavoro su *I privilegi* rimaneva ancora nell'ambito di una minuziosa, puntuale e talvolta erudita indagine d'archivio. Ma l'impianto dell'opera, l'abile e spregiudicata lettura delle fonti, i risultati per certi versi sorprendenti specie in rapporto allo studio di Piero Pieri pubblicato dieci anni prima, se offrivano gli strumenti per la piena comprensione del progressivo modificarsi nel Mediterraneo della presenza economica e politica di una città come Messina, rivelavano già interessi destinati a compiere salti qualitativi che taluni ambienti non esitarono, allora, a considerare provocatori.

Solo da qualche decennio la storiografia più avveduta si va via via rendendo conto che l'analisi del documento è tanto più valida quanto meglio apre alla comprensione di ambienti, modi e abitudini di vita. Alla comprensione cioè di quel che Marc Bloch, ne La società feudale che proprio nel 1949 veniva per la prima volta tradotta in Italia, identificava con le condizioni materiali di vita e con la tonalità economica, con le maniere di sentire e di ·pensare, con la memoria collettiva. Perché, scriveva appunto il fondatore delle Annales, «è molto ingenuo pretendere di capire gli uomini ignorando quali fossero le loro condizioni fisiche, l'ambiente naturale e sociale in cui vivevano e il loro modo dì essere e di pensare. E a questa esigenza, alla necessità cioè di approfondire, anche in chiave antropologica, tutti i complessi risvolti della' quotidianità, sono da ricondurre i lavori più recenti di Trasselli.

E mi riferisco al saggio su *Alcamo, comune feudale alla fine del trecento* del 1971, alla ricerca su *I messinesi tra quattro e cinquecento* del


ISSN 1824-3010 (stampa) ISSN 1828-230X (online)

1973, allo studio su *Aspetti delle vita materiale* incluso nel terzo volume della *Storia della Sicilia*, e soprattutto e *Criminalité et moralité en Sicile au debut de l'époque moderne* pubblicato sul primo fascicolo delle *Annales* del 1973. Lavori tutti nei quali l'interesse dello storico siciliano, lungi dall'essere rivolto ai fenomeni politici e ai loro annessi militari, diplomatici ed economici, tende chiaramente alla conoscenza dell'uomo nella sua interezza, alla comprensione cioè dell'uomo nel suo essere e nel suo operare come individuo e soprattutto come collettività. Come società, appunto, nella quale, attraverso l'analisi della lunga durata; si possa cogliere quella che il gruppo delle *Annales* chiamava la «globalità storica». E che era allora, nel lontano l 929, un chiaro invito alla ricerca interdisciplinare: «Storici – diceva Lucien Febvre – siate pure geografi, giuristi, sociologi etc».

L'asse portante di tali direttrici di ricerca si può comunque cogliere, sia pure in modo non ancora ben definito, anche negli studi meno recenti di Trasselli. Se si leggono infatti i numerosi lavori pubblicati negli anni Cinquanta e Sessanta, e in particolare quelli relativi e Società ed economia a Sciacca nel secolo XIV, a La questione sociale in Sicilia e la rivolta in Messina nel 1464, a I tessuti di lana siciliani a Palermo nel secolo XIV, a I villaggi deserti in Sicilia, a le Note per la storia dei banchi in Sicilia nel XIV e nel XV secolo, subito si potrebbe avere l'impressione di trovarsi di fronte a ricerche che sembrano inserirsi nel solco della tradizionale storiografia. Ma ad una attenta. lettura ci si accorge invece di trovarsi in presenza di studi metodologicamente nuovi. E nei quali si andavano definendo, in termini via via più organici, le direttrici di una ricerca che avrebbe caratterizzato e qualificato gli scritti degli anni Settanta. Quelli appunto ai quali si è accennato e che rappresentano, nella storiografia trasselliana, il punto di fusione di convergenti interessi. La coscienza chiara e sicura della sua maniera di intendere la ricostruzione storica.

Certo, le polemiche sul significato da dare alle interpretazioni delle Annales e sul modo di fare storia sono state, in questi ultimi anni, assai dure. E già Marc Bloch, dopo il crollo della Francia nel 1940, scriveva La strana disfatta un libro dalle cui pagine emergono chiare perplessità su una concezione della storia che aveva escluso dalla sua metodologia la politica e la ideologia. Le inevitabili, primarie componenti cioè di ogni attività umana e che nel 1940, coagulandosi anche nel nazismo, avevano contribuito e piegare con imprevedibile facilità la nazione francese.

Al di là, comunque, del diversificati giudizi su questo scottante problema che non può qui essere affrontato e sulla produzione scientifica di Trasselli, un dato di fatto balza evidente anche a chi si interessa di storia senza essere specialista: l'amico e Maestro recentemente scom-


ISSN 1824-3010 (stampa) ISSN 1828-230X (online)

parso ha tenuto, per oltre un quarantennio, un posto di primo piano fra gli studiosi di storia meridionale e siciliana in particolare. E negli ultimi 20 anni si è impegnato, con rigorosa e spregiudicata analisi scientifica, sul fronte di una metodologia che ha notevolmente contribuito al progredire della ricerca storica in Italia. Come è del resto chiaramente evidenziato nell'ultimo volume pubblicato dall'editore lntilla e nel quale Trasselli, col titolo Siciliani tra Quattrocento e Cinquecento ha raccolto il testo di cinque conferenze tenute a Parigi, nel 1970, su invito di Fernand Braudel e del College de France. Su invito cioè di uno studioso di livello internazionale noto in Italia anche al di fuori della cerchia degli specialisti.

Nella stessa prefazione al volume Rosario Romeo precisa d'altronde che «la ricerca documentaria minuta e serrata» di Trasselli è sempre sostenuta «dagli indirizzi di pensiero maturati nelle grandi direttrici attuali dell'analisi storica a livello internazionale». E dalla cui ampiezza di orizzonti nel guardare il passato scaturiva, con l'intima coerenza dello studioso, la calda umanità che in più occasioni tanti di noi hanno avuto modo di sperimentare. Anche quando, come si legge nella Chanson de Roland, «la morte cresceva dentro di lui».

## Giovanna Motta, INTRODUZIONE AGLI "STUDI DEDICATI A CARMELO TRASSELLI"[60]

DOI 10.19229/1828-230X/54182022

… Una vita di studioso serio, che segue nel tempo le linee tracciate da giovane, un amore non comune per le fonti, una insostituibile conoscenza di quelle siciliane. Autore di numerose opere, ha svolto frequenti missioni all'estero, tenendo importanti conferenze e seminari; in Belgio, Olanda, Turchia, a Malta, Belgrado, Madrid, Parigi, Nanterre; ricorrenti le partecipazioni, quale relatore, a congressi nazionali e internazionali,

Sono, queste, indicazioni di massima, riferimenti più o meno precisi, impegni assunti e mantenuti, ma rimane la convinzione che – oltre – ci sia molto di più; lavori perduti nel tempo, missioni dimenticate, conoscenze "importanti" alle quali non era legato se non che dal piacere di scambiare "notizie" da un paese all'altro, da una disciplina a un'altra. E così, attraverso il suo interesse per il documento e per la sua lettura e interpretazione, era arrivato a passioni profonde che si

[60] G. Motta (a cura di), *Studi dedicati a Carmelo Trasselli*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 1983.


ISSN 1824-3010 (stampa) ISSN 1828-230X (online)

muovevano già verso ambiti sempre più specialistici: l'archeologia medievale, la numismatica – di cui era fine conoscitore – la decrittazione dei codici segreti.

Per quanto io possa aver prestato attenzione al "racconto" delle sue esperienze – di lavoro e di vita – non avrò mai la certezza di conoscere tutta la produzione di Trasselli; sovente mi è capitato di leggere un libro, sfogliare un vecchio testo e scoprire un suo ulteriore saggio che non mi era noto.

Oggi, penso che sia comunque impossibile essere esatti nel ricordare le sue attività e nel citare le sue pubblicazioni; … Per anni, in istituto, i collaboratori e io abbiamo risposto alle mille domande rivolteci da ogni parte sui suoi libri divenuti rari o introvabili. Sempre, sollecitamente, Trasselli ha risposto a chiunque volesse da lui informazioni scientifiche, suggerimenti critici, consulenze più o meno complesse; mai si è sottratto alla possibilità di aiutare i giovani che si "aprivano" alla storia siciliana e che da lui hanno avuto una fortunata iniziazione. Al tempo stesso riusciva a essere ritroso, schivo, solitario, proteggendo la sua vita privata e la sua timidezza. L'insieme di contraddizioni che egli rappresentava lo rendeva un personaggio emblematico: non era più o non era solo Trasselli, ma era il siciliano – anzi il palermitano – colto, orgoglioso della sua "nazione" – così vedeva e viveva l'Isola – critico severo e spesso parziale di ciò che, nel tempo, essa era divenuta.

Confluivano in lui autonomie culturali e aspirazioni mitteleuropee, con strani raccordi tradizionali e rivoluzionari insieme: l'amore per il passato – anche da dissacrare – e l'esigenza del nuovo – per lo più da temere – si fondevano sincronicamente, facendo di lui un uomo curioso di ogni cosa, che si consegnava ai propri interessi e ai propri intuiti, ma che in effetti costituiva di per sé un "mondo", chiuso, compiuto da contorni precisabili – come confini, non come limitatezza – cui niente altro avrebbe potuto aggiungersi.

Era un pessimista, che aveva scelto una sorta di autoemarginazione e che, pur tra mille solidarietà, si andava accompagnando esclusivamente alla sua solitudine. Paradossale, scettico, diffidente, demitizzava ogni cosa, derideva le "novità", sostenendo che il preteso progresso si rivestisse di forma nuova, ma fosse comunque portatore dei vecchi rapporti di forza e degli antichi poteri. Per tale ragione non militava in nessuna delle aree politiche, non era un conservatore, non era un uomo di sinistra, il suo spirito critico andava diventando esasperato nell'analisi di quelli che – a suo dire – erano i mali del trasformismo politico, in ogni epoca – dalle lotte antifeudali, ai primi movimenti rivoluzionari, all'occupazione delle terre nell'Ottocento –.


ISSN 1824-3010 (stampa) ISSN 1828-230X (online)

Voglio ricordare un aneddoto che lo divertiva molto: eravamo a Nanterre, all'epoca università delle avanguardie, e Trasselli era stato invitato – come spesso accadeva – a tenere una lezione-seminario su temi monetari. Dopo molte ore di dibattito e domande da parte degli studenti, straordinariamente interessati e preparati, all'uscita sentii alcuni di essi che continuavano a commentare il seminario; uno di loro disse – e gli altri concordarono –"ecco, finalmente un vero marxista!"; in realtà, con la sua profonda capacità di comprendere i fenomeni monetari, aveva considerato la moneta come merce, "costruendo" la famosa formula di Marx D = M = D.

Era dunque impossibile bloccare le sue continue trasformazioni, definirlo, collocarlo, con un'unica etichetta. Trasselli non credeva: questo era il suo credo.

Su cosa basava dunque la sua vita di studioso? Sul sapere, sul lavoro, sull'indagine; questa lo rendeva capace di seguire molte "piste" e di trovare ciò che aveva intuito dovesse esistere: il documento, la notizia, la conferma alle proprie ipotesi. Pur tra mille vie inseguiva un'idea, un filo conduttore, attraverso sentieri che praticava anche per la prima volta, faceva "esperimenti", diveniva volutamente provocatorio, cambiava continuamente l'oggetto del proprio interesse, non consentiva di essere definito. Dallo studio del più piccolo feudo siciliano ai raffinati studi mutuati dalle Annales, con intuito, intelligenza, abilità, anticipava i tempi, legava la Sicilia al mondo, sottolineandone al tempo stesso la "diversità" e la centralità.

Era così riuscito a fondere la storia – e la vita – dell'Isola, a quella degli altri paesi europei a essa collegati, non tanto per "uscire" dalla provincia – nelle epoche da lui studiate la Sicilia è periferia niente affatto marginale anche rispetto al potere centrale della corte di Madrid – quanto piuttosto per celebrare la centralità dell'Isola – e della lettura dell'Isola – fra il tardo medioevo e l'età moderna. Le contraddizioni della sua terra divenivano le sue contraddizioni, il suo malessere forse aveva inizio da queste due anime: quella della tradizione e quella dell'attualità, che tenevano sempre vivo il suo inestinguibile interesse e il suo bisogno di verità, facendo di lui una maschera tragica e simbolica.

Per queste ragioni ringrazio chiunque lo abbia amato e sono infinitamente grata a Fernand Braudel, che ha sempre provato per Trasselli un interesse e un affetto che solo i "grandi" sono capaci di provare; a Lui va la mia riconoscenza per il regalo più bello che poteva fare alla Sicilia e alla memoria di Trasselli, la sua splendida prefazione alla raccolta di studi.

Per quanto riguarda l'attività scientifica di Carmelo Trasselli, pur nella molteplicità dei vari argomenti trattati, essa verte essenzialmente


ISSN 1824-3010 (stampa) ISSN 1828-230X (online)

attorno a due tematiche fondamentali: la storia della banca in Sicilia nell'età moderna e l'analisi dell'economia e della società dell'Isola. Il nucleo centrale dell'impegno di Trasselli è costituito dalla sua profonda conoscenza dei problemi bancari, tecnici e meno tecnici: notizie sulla zecca, sui pezzi coniati, sui metalli impiegati, appartengono a una vera e propria storia della moneta, che abbraccia anche lo studio delle aree monetarie, l'afflusso dell'oro africano, il problema della falsificazione. L'attività dei banchieri – siciliani e stranieri – e le sorti alterne dei loro banchi, il meccanismo del credito, fanno parte invece delle sue competenze in tema di banca e ritornano nelle sue opere, sia analizzate per "spaccati" specialistici, sia viste nel loro insieme. I privilegi di alcune città – Messina e Trapani – si configurano nell'ottica trasselliana, come indici del livello della loro economia. Così le produzioni, agricole e manifatturiere, che circolano all'interno e all'esterno dell'Isola, l'estrema mobilità della popolazione, la caduta del trend demografico, insieme agli altri numerosi spunti rappresentano oggetto continuo di curiosità e studio da parte di Trasselli, come – mi auguro – da oggi, la ricostruzione, sia pure parziale, della sua articolata produzione, possa servire a tutti gli studiosi di storia siciliana. Sono, infatti, certa che una rilettura delle sue opere, non importa se di quelle principali o di quelle di minor respiro, sarà per un tempo ancora infinitamente lungo utile a molti di noi.

## Fernand Braudel, À LA GLOIRE DE LA SICILE EN L'HONNEUR DE CARMELO TRASSELLI[61]

DOI 10.19229/1828-230X/54192022

L'hommage que rendent à Carmelo Trasselli ses élèves, amis et collègues, s'adresse à l'un des plus grands historiens de l'Italie d'aujourd'hui – un historien qui, sans discussion possible, se place à la hauteur de ses illustres prédécesseurs: Gino Luzzatto, Armando Sapori, Federico Chabod, Franco Borlandi... C'est ce que je me suis permis de dire assez souvent et depuis longtemps, même aux instances les plus hautes du gouvernement italien. C'est ce que je répète, chaque fois que j'en ai l'occasion, avec la certitude d'avoir pleinement raison. Seul Carmelo Trasselli, obstiné dans sa modestie ou réfugié derrière son sourire, feint de ne pas m'entendre. Maìs il a tort. Aussi bien, ayant l'honneur et le privilège d'écrire les premières lignes de ce livre d'or, je suis bien décidé à prendre ma revanche, en toute franchise et sérénité.

[61] Prefazione a G. Motta (a cura di), *Sudi in onore di Carmelo Trasselli* cit., pp. 33-36.


ISSN 1824-3010 (stampa) ISSN 1828-230X (online)

Trasselli, Paule Braudel, Franco D'Angelo e Fernand Braudel (Palermo 1978).

Bien sûr, l'Italie n'est pas suffisamment attentive à ses gloires intellectuelles; songez qu'elle a été, après la Seconde Guerre Mondiale, sans en avoir une claire conscience, la plus brillante des Europes, pour le cinéma, la peinture, la littérature, l'économie politique, même l'histoire... La règle est d'ailleurs générale puisque nul n'est prophète en son pays. Pas de surprise, donc, si Carmelo Trasselli n'a acquis sa réputation internationale qu'en 1970, lors de la première série de ses conférences au Collège de France – conférences dont j'ai le manuscrit sous les yeux et qui, heureusement, sont de très prochaine publication. Cette épreuve de l'étranger, quasi nécessaire, joue pour tous les pays: l'École dite des Annales, dont, aujourd'hui la réputation court le


ISSN 1824-3010 (stampa) ISSN 1828-230X (online)

monde, n'a t-elle pas trouvé ses premiers encouragements en Italie, et non pas en France?

Carmelo Trasselli, bien sûr, a toutes les qualités que nous reconnaissons aux historiens de son pays: solide culture humaniste, sens aigu de la spécificité des documents, habileté paléographique, goût éperdu de la recherche. Il est naturellement de ceux qui pensent que l'histoire ne peut s'écrire qu'au prix de la familiarité répétée avec les sources les plus diverses, les documents d'archives y tenant la première place. Et notre collègue a été, par excellence, un merveilleux archiviste, c'est-à-dire un privilégié de notre métier. L'Italie, qui n'a pas mis entre les archives et l'Université la barrière qui existe en France, a organisé l'entrée régulière de ses archivistes dans les cadres de l'enseignement historique. Quelle supériorité! Armando Sapori en a été le plus illustre exemple. Alors regrettons que cette possibilité n'ait pas été offerte, aussi largement qu'il eut été souhaitable, à Carmelo Trasselli, qui, cependant, a enseigné avec éclat, bien que trop brièvement, à l'Université de Messine.

Mais enfin, ni la qualité, ni l'éclat de l'enseignement, ni la passion, ni le succès de la recherche n'assurent son rang à un très grand historien. Il y faut bien autre chose, des grâces particulières. Gino Luzzatto a eu le privilège de voir le passé historique à travers l'histoire éblouissante de Venise; Federico Chabod a été l'homme du Milanais du XVI^e^ siècle; Franco Borlandi s'est voulu citoyen de Gênes; Armando Sapori et Federigo Melis, dans leur pélerinage rétrospectif, sont partis de la Toscane. Comme Benedetto Croce, si différent d'eux, était parti de Naples, obstinément, pour obstinément y revenir. Tout historien doit avoir son pays, sa ville d'élection, son observatoire privilégié, parfaitement reconnu, à partir duquel il voit, essaie de voir les destins du monde. C'est à Messine, à Palerme, à Catane ou à Trapani que Carmelo Trasselli a établi ses bases d'action, qu'il cultive ses jardins préférés. Son œuvre entière porte témoignage sur les mille aspects de la Sicile. Mais cette œuvre écrite, si abondante soit-elle, n'épuise ni son prodigieux savoir, ni ses curiosités toujours en éveil, j'allais dire juvéniles.

Comme Franco Borlandi qui savait tout et ne publiait pas tout, Carmelo Trasselli qui sait tout n'a pas encore tout livré dans ses travaux sur la Sicile d'hier et d'aujourd'hui. S'il a le goût d'écrire, il a non moins le talent de parler, d'évoquer, de suivre un thème d'histoire, en rejoignant ou en discutant les vues de n'importe quel interlocuteur. Dans les rues de Palerme, il est intarissable, étonnant, qu'il s'agisse des maisons, des rues, des statues que l'on rencontre, des nourritures, des croyances populaires... Et il n'est pas de question qu'on lui pose à laquelle il ne réponde avec précision, largeur de vue et un évident plaisir.


ISSN 1824-3010 (stampa) ISSN 1828-230X (online)

Car Carmelo Trasselli n'est pas seulement l'historien attentif d'une Sicile exceptionnelle, il se sert de son observatoire pour saisir à pleines mains le destin du monde. Sa maison d'histoire a des étages, elle s'ouvre sur des vues lointaines, un vaste panorama. Et il lui arrive ce qui est arrivé à Armando Sapori, à qui la Toscane livra l'Angleterre et la vaste Europe médiévale. De sa Sicile bien aimée, Carmelo Trasselli voit beaucoup plus loin que l'île aux couleurs multiples, pas moins que l'Europe entière, avant, pendant, après sa "modernité". Et cette Europe, vue d'un observatoire si rarement utilisé par la grande histoire, prend des teintes nouvelles, s'ouvre à des compréhensions inédites. Il y a eu, pour son auditoire de Paris, l'enchantement d'un dépaysement, d'un brusque changement de coordonnées.

Tout cela d'autant plus spectaculaire que la Sicile est un observatoire merveilleusement placé. Au XV^e^ et XVI^e^ siècle, «elle était au centre de toutes les stratégies politiques et économiques de la Méditerranée, elle regardait à la fois dans toutes les directions... Il suffira de dire, explique d'entrée de jeu Carmelo Trasselli, que le salpêtre sicilien était demandé par Henri VIII, roi d'Angleterre; que Jacques Cœur envoyait ses galéasses en Sicile; que la France, comme premières étapes sur la voie du Levant, établissait des consulats à Palerme et à Messine; que la colonie anglaise de Messine, au XVI^e^ siècle, continuait ses affaires avec Londres; enfin que la conquête de Grenade, en 1492, par Ferdinand le Catholique – bien que Laredo Quesada, professeur à l'Université de Valladolid, en donne toute la gloire aux sacrifices des Castillans – se fit en fait au moyen de l'or qui, en bonnes monnaies, était versé par les Etats musulmans d'Afrique du Nord, lorsqu'ils achetaient le blé sicilien. C'est le roi lui-même qui a écrit qu'il se proposait de vaincre les Musulmans d'Espagne grâce à l'or des Musulmans d'Afrique».

Le voyage en Sicile offert à ses lecteurs ou à ses auditeurs par Carmelo Trasselli les convie à regarder un paysage nouveau, ou, d'un œil neuf, un paysage ancien. Est-il problème plus passionnant, plus discuté que la naissance de la bourgeoisie? Alors allons à Messine qui vit comme «une république bourgeoise, une sorte d'enclave républicaine dans la monarchie et qui, exemple unique en Sicile, aspirait à une vraie domination sur le territoire avoisinant». Voulez-vous comprendre les voies d'un premier capitalisme exploitant les possibilités internationales de son temps, en Méditerranée? Suivez la politique des Génois posant leurs jalons en Sicile, achetant les meilleures terres à blé de l'île, sur le routes du Sud, exportant leur production céréalière dans l'actuelle Tunisie pour mettre la main sur le plus sûr levier du grand commerce du temps, l'or du Soudan, acheminé vers les ports d'Afrique du Nord.


ISSN 1824-3010 (stampa) ISSN 1828-230X (online)

Voulez-vous un aperçu inattendu des conséquences des changements de climat, si discutés aujourd'huì? Voyez, à la suite de Carmelo Trasselli, les avatars dans l'île de la culture de la canne à sucre. Voulez-vous toucher du doigt les flux commerciaux qui traversent la Méditerranée entière, d'Ouest en Est et d'Est en Ouest? Allez en Sicile où le métal blanc, qui fait escale pour repartir vers l'Orient, est attiré, canalisé par une systématique surévaluation de l'or – lequel joue le rôle d'une mauvaise monnaie, de sorte que, la mauvaise monnaie chassant la bonne, le métal blanc, introduit légalement ou en fraude, sera chassé vers les échelles du Levant. Voulez-vous discuter des réalités de la féodalité? Alors regardez, pesez le témoignage sicilien, dégagé de toutes les explications anciennes, traditionnelles, abusives qui sont, dit notre auteur, «un mélange de Lombardie, de Royaume de Naples et d'Angleterre, le tout regardé avec les lunettes du siècle français des Lumières» – formule rapide, percutante qui prouve, par surcroît, que Carmelo Trasselli, parfaitement maître de la langue française, ne refuse jamais à ses interlocuteurs et, bien sûr, à lui-même, le plaisir exquis de sourire.

Ainsi peut-on interroger sans fin Carmelo Trasselli: sur les premières banques, sur la Renaissance, sur les subtilités de la culture et de la politique siciliennes, sur la criminalité et la moralité des débuts des temps modernes, sur le capitalisme génois si inventif, sur le peuple juif, "ce peuple méditerranéen", il a ses réponses, ses façons de voir originales: la Sicile, bonne fille, ne lui refuse rien. Elle est toujours pour lui la place forte où il se retranche, dont il part comme Henri Pirenne de ses Pays Bas, comme Lucien Febvre de sa Franche Comté. Et faut-il le dire? S'embarquer pour la Sicile réserve bien plus de surprises, donc de joies intellectuelles que toute autre destination. Je regretterai ce que je vais écrire, mais écrivons-le tout de même. L'historien que je suis serait prêt à trahir Venise, trop connue, trop brillante, trop exclusivement, abusivement aimée et adulée, pour lui préférer l'île méridionale. Car la Sicile de Carmelo Trasselli promène les lumières de son phare sur l'étendue entière de la Méditerranée et nous oblige à la voir avec des yeux étonnés - et ravis. Carmelo Trasselli est forcément le metteur en scène de ce spectacle. On a dit de moi que j'avais porté un regard insolite sur la Méditerranée, l'ayant regardée à l'envers, à partir de l'Afrique du Nord où j'ai longtemps vécu. C'est possible. Pour le cas qui nous occupe les choses sont bien plus claires, indéniables. C'est du «nombril de la Méditerranée» que Carmelo Trasselli organise son concert d'histoire, ses fresques, sa musique polyphonique. Alors vive la Sicile! Vive Carmelo Trasselli!

Mais, à parler seulement de l'historien, j'ai laissé l'homme Trasselli dans l'ombre et ce n'est certainement pas juste. Car l'homme vaut


ISSN 1824-3010 (stampa) ISSN 1828-230X (online)

l'historien - un homme discret, courageux, peu bavard quand il s'agit de lui-même, de ses peines, des injustices qu'il a subies. Les peines, les souffrances, qui n'en connaît le poids et l'amertume! Cher Carmelo Trasselli, tu en as eu ta large part. Pour les injustices aussi, tu as été très bien servi. Mais une vie glorieuse sur le plan de l'esprit appelle, exige l'injustice des autres. Alors chasse ces ombres et surtout fais-toi confiance. Si tu feuillettes les pages de ce livre, tu n'y trouveras qu'amitié, admiration, affection. C'est le trésor de ta vie. Tu le sais mieux que personne.

## *Carmelo Trasselli,* ELENCO DELLE PUBBLICAZIONI

DOI 10.19229/1828-230X/54202022

1. I manoscritti Fitalia, «Archivio Storico Siciliano», Palermo, 1931
2. Il Medagliere Mondini, «La Sicilia nel Risorgimento Italiano», 1931
3. Le "Carte Lodi" della Società Italiana per la Storia Patria, «Accademie e Biblioteche d'Italia», 1932
4. Lettere di M. Amari ad A. Gallo, «La Sicilia nel Risorgimento Italiano», Anno 2, 1932, I
5. Sui rapporti tra M. Amari e F. Lamberti, «La Sicilia nel Risorgimento italiano», Anno 2, 1932, fasc. II
6. Un progetto di colonizzazione del Congo presentato a Vittorio Amedeo III di Savoia, «Rivista delle colonie italiane», 1932
7. Esuli italiani in Turchia nel dodicennio 1849-1860, «La Sicilia nel Risorgimento italiano», Anno III, 1933-XI, 1
8. Ferdinando II di Napoli visto da un diplomatico piemontese, il Marchese Crosa di Vergagni, 1838-1839, «Rassegna Storica del Risorgimento», 1933, II
9. Le stampe clandestine in Sicilia nel decennio 1838-1847 attraverso i rapporti degli agenti diplomatici sardi: documenti inediti , «La Sicilia nel Risorgimento italiano», a. III, 1933, fasc. 2
10. Su alcuni cifrari piemontesi del sec. XVII, «Archivi d'Italia», a 1, 1934, 3
11. L'Arruolamento di una legione corsa, proposta da Re Carlo Alberto, «Archivio Storico di Corsica», 1934
12. Documenti del R. Archivio di Torino relativi alla Corsica sec. XVI-XVIII, «Archivio storico di Corsica», 1934
13. Una protesta sabauda contro la Francia per l'annessione della Corsica, «Bollettino storico bibliografico subalpino», vol. XXXVI, 1934, n.5-6
14. Carlo Emanuele I e la Corsica, Officine Grafiche G. Chiappini, Livorno, 1935


ISSN 1824-3010 (stampa) ISSN 1828-230X (online)

15. Librerie private nella Roma cinquecentesca, «Roma», 13., n. 3, marzo, 1935
16. Confidenti della polizia piemontese nel Risorgimento, «Rassegna Storica del Risorgimento», A. XXII, n. 2, 1935, 5
17. Un nuovo documento su Filippo Buonarroti in Corsica (1793), «Archivio Storico di Corsica», anno XI, n. 3, luglio-settembre 1935-XIII
18. Un nuovo versamento al R. Archivio di Stato di Roma. Il Consolato del mare di Civitavecchia, «Archivi», s. 11, III (1936)
19. Note sugli atti del Tribunale civile del Senatore di Roma nel secolo XV, «Archiva», vol. III, 1936, fasc. 2
20. Notizie economiche sui corsi in Roma (sec. XVI), «Archivio storico di Corsica», 1936
21. Il riordinamento di un antico fondo giudiziario sul R. Archivio di Roma, «Archivi», 1936
22. Ancora sugli atti del Tribunale civile del Senatore di Roma nel sec. XV, «Annali d'Italia», 1937
23. Sull'apertura dei testamenti segreti, «Archivi d'Italia», 1937
24. Un ufficio notarile per gli Ebrei di Roma (secoli XVI e XVII, «Archivio della Società Romana di Storia Patria», vol. 60, 1937
25. Disposizioni pontificie per la tutela del patrimonio archivistico, «Annali d'Italia», 1938
26. Processi politici romani dal 1792 al 1798, «Rassegna Storica del Risorgimento», 1938, fasc. XI-XII
27. Il Vespro Romano del 1798, «L'Urbe. Rivista Romana», III, n. 12, dicembre 1938
28. Un frammento di calendario e necrologio del sec. XI, «Archivi» 1939
29. La Repubblica romana del 1798-99, «L'Urbe. Rivista Romana», 1939
30. Veronesi e fiorentini a Merano nel secolo XIV, Site, Bolzano, 1940
31. Moena nei secoli XIV e XV: nuovi documenti sulla Val di Fiemme, «Studi trentini di Scienze storiche», vol. 21, 2, 1940
32. Pergamene di Riva del XII secolo, «Archivi d'Italia», VII, 1940
33. Il Cardinal Cristoforo Madruzzo, governatore di Milano attraverso la corrispondenza segreta di Filippo II, «Nuova Rivista Storica», A. 25, 1941, fasc. 5-6
34. Cifrari italiani e spagnuoli del secolo XVI, «Archivi», 1941
35. Corrado il Salico o Enrico il Santo? «Studi Trentini di Scienze storiche», vol. 22, 2 1941
36. Un italiano in Etiopia nel XV secolo, Pietro Rombulo da Messina , «Rassegna di Studi Etiopici», a. I, n. 2, 1941
37. L'archivio del comune di Riva sul Garda, «Notizie degli Archivi di Stato», 1942
38. Aneddoti romani nel carteggio di due ambasciatori, « L'Urbe. Rivista Romana», 1943


ISSN 1824-3010 (stampa) ISSN 1828-230X (online)

39. Giuseppe Lamberti. Il Conte Carlo Sforza, autoritratto di un uomo politico, Roma, 1945
40. Le forche caudine (Pietro Sbarbaro e Angelo Sommaruga) 1884-1885, F.lli Palombi, Roma, 1945
41. Medici trapanesi nel secolo XV, «Bollettino medico degli ospedali e dispensari di Trapani e provincia», 1947
42. Il traffico del porto di Trapani nel 1598-99, «Annali della Facoltà di Economia e Commercio», (Palermo), anno 1947, I, 2.
43. I fondi archivistici della Sezione Archivio di Stato di Trapani, «Notizie degli Archivi di Stato», vol. 8, 1948
44. Sull'arte in Trapani nel '400. Da documenti inediti, Trapani, Tipografia la Combattente, 1948
45. Il Consolato dei Messinesi e il Consolato del mare in Trapani (secoli XV-XVII), «Archivio Storico Siciliano», serie 3, 1948. 2
46. Sull'economia siciliana nei secoli XIV e XV, «Annali della Facoltà di Economia e Commercio», (Palermo), anno II, 1948. 2
47. Noterella paleografica, «Notizie degli Archivi di Stato», A. XI, gennaio-dicembre, 1949
48. I privilegi di Messina e di Trapani 1160-1355, «Studi di Storia Economica condotti da Di Stefano», Palermo, Segesta 1949 (nuova edizione con una appendice sui consolati trapanesi nel sec. XV, Messina 1992)
49. Antonio Fardella viceammiraglio di Trapani, Trapani, Drepanum, 1951
50. Sul Vespro anticatalano , «Lumen rivista di Filosofia - Scienze e Letteratura», Trapani, genn-dicembre, 1951, A. IV, n. 1-6
51. Sicilia, Levante e Tunisia nei secoli XIV e XV, Trapani, Drepanum, 1952
52. Domus, billacha, sikifa, kutuba, maccagnanu, «Bollettino Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani», Palermo, 1/1953.
53. La canna da zucchero nell'agro palermitano nel sec. XV, «Annali della Facoltà di Economia e Commercio», (Palermo) A. VII, 1953, 1
54. Notizie sull'arte a Trapani nei secoli XV e XVI, «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», vol. 49, Catania, 1953
55. Credito, interessi e usura a Trapani nel XV secolo, «Bollettino dell'Ufficio studi della Cassa di Risparmio V.E. per le Province siciliane in Palermo», 1953, 1-3
56. La pesca nella provincia di Trapani. Storia e problemi, Trapani, Corrao, 1953
57. Sull'esportazione dei cereali dalla Sicilia nel 1407-08, «Atti della Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo», serie quarta, vol. XIV (1953-54), 1955, 1
58. Sulla diffusione degli Ebrei e sull'importanza della cultura e della lingua ebraica in Sicilia, particolarmente in Trapani e in Palermo,


ISSN 1824-3010 (stampa) ISSN 1828-230X (online)

nel secolo XV, «Bollettino Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani», II, 1954
59. Sull'espulsione degli Ebrei dalla Sicilia, «Annali della Facoltà di Economia e Commercio», Palermo, 8, 1954
60. Archivi tunisini interessanti l'Italia, «Rassegna degli Archivi di Stato», vol. 15, 1955
61. L'Archivio del Patrimonio del Regno di Sicilia: note su un riordinamento in corso, «Notizie degli Archivi di Stato», vol. XIV, 1954, 3
62. Produzione e commercio dello zucchero in Sicilia dal XIII al XIX secolo, «Economia e Storia», a. II, 1955, 3
63. Frumento e panni inglesi nella Sicilia del XV secolo, «Annali della Facoltà di Economia e Commercio», a. IX, Palermo, 1955
64. Sul movimento del porto di Messina nel 1587, «Economia e Storia», a. II, 1955, 4
65. Un nuovo frammento di volgare trecentesco, «Bollettino Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani», 1955, 3
66. Produzione e commercio dello zucchero in Sicilia dal XIII al XIX secoòo, «Economia e Storia». A. II, 1955, 3
67. La questione sociale in Sicilia e la rivolta di Messina del 1474, Palermo, Libreria S. Taddei, 1955 (ristampa con prefazione di S. Tramontana: Intilla, Messina, 1990)
68. Società ed economia a Sciacca nel XV secolo, «Mostra storico-bibliografica di Sciacca» Assessorato Regionale P.I, Palermo 1955
69. Ricerche sulla popolazione della Sicilia nel XV secolo, «Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti», (s. 6., XV, 1954-1955, pt. 2), Palermo, 1956, 2.
70. Due trattati sulla partita doppia del XVIII secolo, «Economia e Storia», 1956, 4
71. Nuovi documenti sui Peruzzi, Bardi e Acciaiuoli in Sicilia, «Economia e Storia», A. III, 1956, 2
72. Paolo Caggio, scrittore di economia nel '500 siciliano, «L'Osservatore», Palermo, A. II, 1956, 1
73. Prezzi dei panni a Palermo nel secolo XIV, «Economia e Storia», A. III, 1956, 1
74. Tessuti di lana siciliani a Palermo nel XIV secolo, «Economia e Storia», A. III, 1956, 3
75. Sul debito pubblico in Sicilia sotto Alfonso V d'Aragona, «Estudios de Historia Moderna», VI, 1956-1959
76. Per la fortuna del *Declarus* di A. Senisio, « Bollettino Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani», 1956, 4
77. La lettura dei microfilm, «Rassegna degli Archivi di Stato», a. XVII, 1957, 3


ISSN 1824-3010 (stampa) ISSN 1828-230X (online)

78. Sull'esportazione dei cereali dalla Sicilia negli anni 1402-1407, «Annali della Facoltà di Economia e Commercio», Palermo, anno XI, 1957
79. Il mercato dei panni a Palermo nella prima metà del XV secolo. II. La bottega di Matteo da Vico, «Economia e Storia», A. IV, 1957, 2.
80. Producción y Comercio de Azùcar en Sicilia del siglo XIII al XIX, «Revista Bimestre Cubana», La Havana, vol. LXXII, enero-junio, 1957
81. Il protonotaro di Martino, duca di Montblanc, «Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos», tomo LXIII, 1957, 2
82. La Sicilia industriale prima del 1860, «Bollettino» della Cassa di Risparmio», Palermo, 1957, 1
83. Per la cronologia delle coniazioni siciliane di Ferdinando il Cattolico, «Bollettino del Circolo numismatico napoletano», Anno XLIII, 1958
84. Note per la storia dei Banchi in Sicilia nel XIV secolo, Fondazione Mormino, Palermo, Tip. IRES, 1958
85. Note per la storia dei Banchi in Sicilia nel XV secolo. Parte I, Zecche e monete, Ed. Regione Siciliana e Fondazione Mormino, Palermo, 1959; Parte II, I banchieri e i loro affari, Banco di Sicilia, Ufficio Fondazione Mormino, Palermo, 1968 [ristampa anastatica in volume unico, a cura di S. Di Bella e G. Motta, Cosenza, Pellegrini, 1993]
86. Per la storia del Monte di Pietà di Palermo, «Economia e Storia», 1959, 2
87. Le esportazioni siciliane di cereali dal Vespro ai Martini, «VI Congreso de la Corona de Aragón», 1959
88. Sull'istituzione di una Cassa di Risparmio in Sicilia prima dell'Unità, «Economia e credito», A. I (1961), n. 2
89. La fine di due Banchi siciliani del secolo XV, «Bancaria», rassegna dell'Associazione Bancaria Italiana, 1962, 12
90. Introduzione a G. Arnolfini, Giornale di viaggio e quesiti sull'economia Siciliana (1768), Caltanissetta-Roma, S. Sciascia, 1962
91. Introduzione a V.E Sergio e G. Perez, Un secolo di politica stradale in Sicilia, Caltanissetta-Roma, S. Sciascia, 1962
92. Su la prima introduzione delle patate in Sicilia, «Rivista di Storia dell'Agricoltura», A. II, 1962, 3
93. Promesse e lettere di cambio nel '400 siciliano, «Studi in onore di Amintore Fanfani», III, Milano, Giuffrè, 1962
94. Les sources d'archives pour l'histoire du trafic maritime en Sicile, in «Les sources de l'histoire maritime en Europe du Moyen âge au XVIII$^{e}$ siècle. Actes du colloque international d'Histoire maritime», Paris 1962


ISSN 1824-3010 (stampa) ISSN 1828-230X (online)

95. Un aureo barbaresco ribattuto in Sicilia, «Numismatica», N.S, anno IV, 1963, 1
96. Transports d'argent à destination et à partir de la Sicile, «Annales E.S.C», 1963, 5
97. Un aneddoto bancario e un aneddoto di urbanistica palermitana, «Economia e credito», 1964, n. 2
98. Un episodio lucchese nella storia bancaria siciliana, «Annali» dell'Istituto di Storia Economica e Sociale, Napoli, 1964, n. 5.
99. Sugli Europei in Armenia. A proposito d'un privilegio trecentesco e di una novella di Boccaccio, «Archivio Storico Italiano», 1964, 3
100. Introduzione a A. Della Rovere, La crisi monetaria siciliana, 1531-1802, Caltanissetta-Roma, S. Sciascia, 1964
101. Miniere siciliane dei secoli XV e XVI, «Economia e Storia», 1964, 4
102. Sulla popolazione di Palermo nei sec. XIII-XIV, «Economia e Storia», 1964, 3
103. Un giudice palermitano del Duecento, «Economia e Storia», 1965, 3
104. Note sugli archivi non statali dei Paesi Bassi e in Belgio e sul loro interesse per l'Italia, «Rassegna degli Archivi di Stato», A. XXV, 1965, 3
105. Note sui Ragusei in Sicilia, «Economia e Storia», 1965, 1
106. Ricerche sulla seta siciliana (secoli XV-XVI) , «Economia e Storia», 1965. 2
107. Una cultura saccarifera del 1606, «Rivista di Storia dell'Agricoltura», 1966, 1
108. Finanza risorgimentale in Sicilia, «Risorgimento in Sicilia», Palermo, genn.-giugno 1966
109. Il popolamento dell'isola di Ustica nel secolo XVIII, Caltanissetta-Roma, S. Sciascia, 1966
110. Una statistica maltese del secolo XVI, «Economia e Storia», 1966, 4
111. Villaggi deserti in Sicilia, «Economia e Storia, 1966, 2
112. Gli Ebrei di Mazara nei secoli XIV e XV, «Trapani, rassegna mensile della Provincia», IX, settembre 1966
113. Due antichi trattati d'agricoltura siciliani, «Rivista dell'agricoltura», 1967, 2
114. Introduzione a M. Taccari, I Florio, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1967
115. Sul naviglio «nordico» in Sicilia nel sec. XVII, «Homenaje a J. Vincens Vives», II, Barcelona, 1967
116. Una formula cinquecentesca per il calcolo dello sconto razionale , «Economia e Credito», 1967
117. I Rothschild, la banca Nazionale e la Questione Meridionale, «Il Risorgimento in Sicilia», Palermo, 1967, 4
118. Le secrezie siciliane nel 1506, «Economia e Storia», 1967, 3


ISSN 1824-3010 (stampa) ISSN 1828-230X (online)

119. Studi sul clima e storia economica, «Economia e Storia», 1967, 2
120. Alcuni calmieri palermitani del 400, «Economia e Storia», 1968, 3
121. Un cambio a punti nel secolo XVI , «Economia e Credito», 1968, 3
122. Una formula cinquecentesca per il calcolo dello sconto razionale , «Economia e Credito», 1967
123. Problemi di crediti a Palermo nella seconda metà del secolo XVIII , «Economia e Credito», 1968, 1
124. I Rothschild, «Economia e Storia», 1968, 1
125. Studi sul clima, «Rivista di Storia dell'Agricoltura», 1968, 1
126. Sumario duma história do açùcar siciliano, «Do tiempo e da Historia», Lisboa, 1968, 2
127. Un tipografo e libraio veneziano a Palermo (1595-1596), «Economia e Storia», 1968, 2
128. Ocra e ossidiana nel neolitico siciliano, «Sicilia archeologica», 1968, 3
129. L'Amirauté de Sicile (XIV$^{e}$-XVIII$^{e}$ siècles), «Revue d'histoire économique et sociale», 1969, 2
130. Schera-Corleone o Monte dei Cavalli?, «Sicilia archeologica», 1969, 7
131. Il credito commerciale della Tavola di Palermo, «Nuovi Quaderni del Meridione», n. 26, aprile-giugno 1969
132. Sugli ebrei in Sicilia, «Nuovi Quaderni del Meridione», Palermo, 1969, 7
133. Genovesi in Sicilia, «Atti della Società ligure di Storia Patria», N.S., vol. 9, 1969, 2
134. Omer L. Barkan e le ricerche di storia economica turca, «Economia e Storia», 1969, 1
135. Un pateracchio scientifico: la collana: "Un secolo di cultura siciliana" della Regione Siciliana [Gaetano Falzone, Carmelo Trasselli], «Il Risorgimento in Sicilia», a. 4, Palermo, 1969 3
136. Prodromi del Cinquecento in Sicilia, «Clio», sett.- dicembre 1969
137. Una questione sul popolamento della Sicilia, «Economia e Storia», 1969, 4
138. Questioni monetarie emiliane dei secoli XVI-XVIII, «Economia e Storia», 1969, 3
139. Squarcialupo, «Nuovi Quaderni del Meridione», a VII, 1969, 28
140. Appunti di metrologia e numismatica siciliana per la Scuola di Paleografia dell'Archivio di Stato di Palermo: lezioni tenute negli anni 1968 e 1969, Palermo, Archivio di Stato di Palermo, 1969.
141. Trapani e la sua provincia, «Trapani sera», Trapani 1969
142. Su le finanze siciliane da Bianca ai Viceré , «Atti del IV Congresso de Historia de la Corona de Aragòn», 1955, Actas y Comunicaciones, Barcelona 1970


ISSN 1824-3010 (stampa) ISSN 1828-230X (online)

143. I banchi delle città minori nel Cinquecento siciliano, «Nuovi Quaderni del Meridione», n. 70, aprile-giugno 1970
144. Un banco genovese a Palermo nel 1570, «Revue Internationale d'Histoire de la Banque», Ginevra, n. 3, Genève, Librairie Droz, 1970
145. La siccità in Sicilia nel XVI secolo, «Rivista di storia dell'agricoltura», 1970, 1
146. La fattoria romana di Sirignano, «Sicilia Archeologica », n 12, dicembre 1970
147. La storia per i giovani, «Annuario dell'Istituto Magistrale Pascasino [di Marsala]», Trapani, 1970, 8
148. La Gurfa, «GRAM», 20 maggio 1971
149. Curubichi, «GRAM», 20 dicembre 1971
150. Ancora notizie su Brucato, in «GRAM», 20 agosto 1971
151. Alcamo, un comune feudale alla fine del trecento, «Atti della Società trapanese per la Storia Patria», 1971
152. Ceramica siciliana e ceramica d'importazione, l'imitazione della ceramica ligure del '700, «Atti del IV Convegno Internazionale della Ceramica», Albisola, Savona,1971
153. La ceramica di Polizzi, «GRAM», 29 dicembre 1971
154. I Genovesi e la Sicilia durante la guerra dei trent'anni: finanza genovese a pagamenti esteri (1629-1643), «Rivista Storica Italiana», A. 84, 1972, 4
155. Studenti a Messina nel sec XVII, «Annali della Facoltà di Economia e Commercio», (Messina), A. IX, 1972, 2
156. Appunti per una introduzione alla Storia economica, Università di Messina, Facoltà di Economia e Commercio, Anno accademico 1972-73, Peloritana, Messina, [1972]
157. Considerazioni sulla schiavitù in Sicilia alla fine del medioevo, «Clio», 1972, 1
158. Finanza genovese e pagamenti esteri (1629- 1643), «Rivista Storica Italiana», 1972, IV
159. I Messinesi tra Quattro e Cinquecento , «Annali della Facoltà di Economia e Commercio», (Messina), A. X, 1972, n.1
160. Porti e scali in Sicilia dal XV al XVII secolo, «Les grande escales, deuxième partie: Les tempes modernes», Bruxelles, 1972
161. Selinunte medievale, «Sicilia Archeologica», 1972, 17
162. La conquista di Tripoli nel 1510 vista dalla Sicilia, «Melanges en l'honneur de Fernand Braudel, tome I: Histoire economique du monde méditerranéen 1450-1650», Privat, Toulouse, 1973
163. Banco secco e manifatture. Lavori preparatori al parlamento siciliano del 1624, «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», A. 69, 1973, 2


ISSN 1824-3010 (stampa) ISSN 1828-230X (online)

164. Sui Biscaglini in Sicilia tra Quattro e Cinquecento, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Âge. Temps modernes», 1973, tome 85, n. 1.
165. Du fait divers à l'histoire sociale. Criminalité et moralité en Sicile au début de l'époque moderne, «Annales E.S.C.», 1973, 1
166. Lineamenti di storia dello zucchero siciliano, «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», 1973, 1
167. Il mercato dei panni a Messina all'inizio del sec. XVI, «Annali della Facoltà di Economia e Commercio», Messina, 1973, 1
168. Introduzione a A. Baviera Albanese, In Sicilia nel sec. XVI: verso una rivoluzione industriale?, Caltanissetta-Roma, S. Sciascia, 1974
169. Introduzione a A. Serra, Breve trattato delle cause che possono far abbondare li regni d'oro e argento dove non sono miniere, con applicazione al regno di Napoli, Reggio Calabria, Editori Meridionali Riuniti, 1974
170. Les routes siciliennes du Moyen Âge au XIX^e^ siècle, «Revue historique», 1974, n. 509
171. La popolazione di Messina nel 1714. Primo saggio di analisi, «Annali della Facoltà di Economia e Commercio», (Messina), 1975, n. 2, t. 2
172. La vita a Reggio Calabria al tempo di Carlo V, Reggio Calabria, Parallelo 38, 1975
173. Una bottega di panni a Palermo a metà del '500, «Produzione, commercio e consumo dei panni di lana», Atti della II settimana di studi dell'istituto Internazionale F. Datini di Prato» (10-16 aprile 1970), Firenze, Olschki, 1976
174. Da Ferdinando a Carlo V: aneddoti siciliani, «Clio», XII, n.1/2, genn-giugno 1976
175. Note sulla colonia genovese a Messina nel primo Cinquecento, «Fatti e idee di storia economica, Studi dedicati a Franco Borlandi», Bologna, il Mulino, 1976
176. Problemi per l'archeologia medievale in Sicilia e nell'Italia meridionale, «Colloquio Internazionale di archeologia medievale» (Palermo – Erice 20-22 settembre 1974), Palermo 1976.
177. La Sicilia nella guerra dei trent'anni, «Economia e Storia (Sicilia-Calabria XV-XIX sec.)», a cura di Saverio Di Bella, Pellegrini, Cosenza, 1976
178. Problemi monetari siciliani nei secoli XVI-XVII, «Atti del Congresso Internazionale di studi sull'età del Viceregno» (Bari 1972, 7-10 ottobre), II, Bari, Bigiemme, 1977
179. Introduzione a G. Motta, Un Paraproletariato urbano, Milano, 1977
180. Mediterraneo e Sicilia all'inizio dell'epoca moderna (Ricerche quattrocentesche), Cosenza, Pellegrini, 1977 [ristampa dei saggi: Anto-


ISSN 1824-3010 (stampa) ISSN 1828-230X (online)

nio Fardella vice ammiraglio di Trapani; Sicilia, Levante e Tunisia nei secoli XIV e XV; Su le finanze siciliane da Bianca ai Viceré; Società ed economia a Sciacca nel XV secolo; Fumento e panni inglesi nella Sicilia del XV sec.; Sull'esportazione dei cereali dalla Sicilia negli anni 1402- 1407]

181. Monete bizantine a Malta, «Accademia di Scienze Lettere e Arti», serie 4, vol. 35., 1975-76, parte 2, Palermo, 1977
182. Ancora sulla cultura matematica del mercante tardomedievale, «Studi dedicati a Federico Melis», Vol. IV, S.l., Giannini, Napoli, 1978
183. Los Genoveses en Sicilia y en Calabria desde el reinado de Carlos V hasta la guerra de los treinta anõs, «Dinero y credito» (Siglos 16 al 19), Madrid, 1978
184. Una ricchezza distrutta: Messina, 1714, «Wirtschaftskräfte und Wirtschaftswege, II: Wirtschaftskräfte in der europäischen Expansion, Ser. Beiträge zur Wirschaftsgeschichte», Stuttgart, Klett Cotta, 1978
185. Mercanti forestieri in Sicilia nell'età moderna, «Storia della Sicilia», diretta da R. Romeo, vol. VII, Napoli 1978
186. Sui servizi amministrativi in Sicilia, «Domanda e Consumi, Livelli e Strutture (nei secoli XIII-XVIII)», Atti della "Sesta settimana di studi" dell'Istituto Internazionale F. Datini (Prato 27aprile-3 maggio 1974), Firenze, Olschki, 1978
187. Lo stato di Gerace e Terranova nel Cinquecento, Reggio Calabria, Parallelo 38, 1978 (ristampa: Barbaro, Oppido Mamertina, 1996)
188. Lino e cotone a Messina, «Archivio Storico Messinese», 3 serie, XXX, 1979
189. Messina 1674, «La Rivolta di Messina (1674-1678) e il mondo del Mediterraneo nella seconda metà del Seicento», a cura di Saveri Di Bella, Cosenza, Pellegrini, 1979
190. Il regno di Messina, «Archivio Storico messinese», III, serie, vol. XXX, 1979
191. Aspetti della vita materiale, «Storia della Sicilia», diretta da R. Romeo, vol. III, Napoli 1980
192. Banchieri, armatori, assicurazioni, «Storia della Sicilia», diretta da R. Romeo, vol. III, Napoli 1980
193. I rapporti tra Sicilia e Genova dai Normanni al '900, «Genova e i genovesi a Palermo», Atti delle manifestazioni culturali tenutesi a Genova 1978-1979, Genova 1980
194. Naufragi, pirateria e doppio giuoco in Mediterraneo, «Le genti del Mare Mediterraneo» (Atti del XVII Colloquio internazionale di storia marittima, Napoli, 29-31 gennaio 1980), Napoli, Pironti, 1981
195. Siciliani tra Quattrocento e Cinquecento, prefazione di R. Romeo, Messina, Intilla, 1981


ISSN 1824-3010 (stampa) ISSN 1828-230X (online)

196. Le aree monetarie nel Mediterraneo centro-occidentale (secc. XIII-XVI), «La moneta nell'economia europea (secoli XIII-XVIII)». Atti della "Settima settimana di studi" dell'Istituto Internazionale F. Datini (Prato, 11-17 aprile 1975), Firenze, Le Monnier, 1982
197. Da Ferdinando il Cattolico a Carlo V. L'esperienza siciliana, 1475-1525, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 1982
198. La politica antifeudale di Ferdinando il Cattolico in Sicilia, «La Corona d'Aragona e il Mediterraneo. Aspetti e problemi comuni da Alfonso il Magnanimo a Ferdinando il Cattolico (1416-1516)», (9. Congresso di storia della Corona d'Aragona, Napoli, 11-15 aprile 1973), II, 1982
199. Storia dello zucchero siciliano, Introduzione di O. Cancila, Caltanissetta- Roma, Sciascia 1982
200. Sulla economia siciliana del Quattrocento, «Archivio Storico Messinese», III serie, vol. XXXIII, 1982
201. Fonti per la determinazione del prodotto lordo nel sec. XVI in Sicilia: primi tentativi di bilancio del Regno, «Prodotto lordo e finanza pubblica. Secoli XIII-XIX», Atti della "Ottava Settimana di Studio", Prato 3-9 maggio 1976, a cura di A. Guarducci, Le Monnier, Firenze, 1988
202. Problemi di credito a Palermo nella seconda metà del secolo XVII, «Banche e banchieri in Sicilia», Fondazione culturale Lauro Chiazzese della Sicilcassa, Palermo, 1992
203. Sull'istituzione di una Cassa di risparmio in Sicilia prima dell'Unità, «Banche e banchieri in Sicilia», Fondazione culturale Lauro Chiazzese della Sicilcassa, Palermo, 1992


ISSN 1824-3010 (stampa) ISSN 1828-230X (online)